IL

DIAVOLO BIANCO

IL DIAVOLO BIANCO

ROMANZO

DI

PASQUALE SAMARELLI

VOLUME SECONDO



NAPOLI
ERRICO MAZZARELLI
1857.

Stabilimento Tipografico delle Belle Arti

XI.

IL RACCONTO DI MARIA GIOVANNA.

Il mattino appresso, appena il sole cominciava a fugare coi suoi primi raggi le ombre della notte, s'intese fuori la torre il solito grido della civetta.

—È il nostro padron Piero! gridò tutta allegra Maria Giovanna, e corse ad aprire l'usciolino che metteva sulla spiaggia del mare. Ma Barbaggianni la trattenne bruscamente per un braccio, e le consegnò un vigoroso urtone al petto dicendole con un sogghigno beffardo: Non me la ficchi, diavolaccio!

Poi si affrettò a sbarrare egli stesso quella porticina costrutta di tre pezzi di tavole intarlate.

Iob e Pierino entrarono nella torre.

— Non vi è altro scampo, disse Pierino, gittandosi a sedere sopra un troncone che serviva di barra alla porta.

— Fulmini e tempeste! disse Iob, la mia paccottiglia è perduta!

— Non è perduta ancora!

— È uno sperare invano! Sarà il primo contrabbando sballato!

— Per chi?

— Per voi.

Pierino sogghignò.

— Padron Piero, disse Barbaggianni, la mia guardia è smontata. Vi presento la figlia di Belzebù in carne e ossa, come me l'avete voi consegnata. In fede mia non le manca un pelo.

— Quanto mi costa una vendetta! balbettò tra sè Maria Giovanna, mordendosi il labbro inferiore in modo da insanguinarselo.

— Iob, Barbaggianni, disse Pierino, prendete questo denaro.

— Per far che? risposero entrambi.

— Sono cento colonnati: li darete in mano di quella razza di affamati dazieri, e soldati marini che hanno giurata la rovina del Faraone. Se, per avventura, quelle sanguisughe non sono ancor sazie, se per avventura vorrebbero più sangue da succhiare, verrete ad avvisarmelo all'istante.

— Che dite mai padron Piero? pervertire i dazieri!.. i soldati marin?!...

— Ah ah, fece Pierino, non è la prima volta, ignorantacci buffoni! Suvvia andate, non si perdi più tempo: ogni momento di ritardo potrebb'essermi fatale. Ho giurato che il contrabbando si farà, e si farà!

I due guarda-contrabbandi obbedirono.

— Ricordati del tuo giuramento, disse Iob avvicinandosi all'orecchio di Maria Giovanna.

— Non l'ho dimenticato, rispose questa.

— Ora a noi due, stregaccia maledetta, disse Pierino appena i due guarda-contrabbandi misero piede fuori la torre.

Maria Giovanna gli si avvicinò umile e dimessa.

— Mi fai la santocchia eh? Ebbene chi sei? come conosci mia madre? dov'è mia madre?

— Per ora, padron Piero, non potrò rispondere che alla prima di queste tre cose.

— Per ora...

— Sì, conviene che io vi racconti prima la mia vita.

— Chichetusii, a me importa poco, furfante!

— Vi dico che v'importa moltissimo.

— Questa è pazza! disse tra sè Pierino, scrollando il capo.

— Non è vero.

— Finirò col perdere il cervello! Io sono su' carboni accesi...

— Lo sono anch'io!

— Dio! Dio! io vedo un mistero nelle parole di questa donna! se fosse vero che mia madre vive... oh io non avrei la forza di resistere a tanta gioia!..

A queste parole, i muscoli ammagriti, incavati di Maria Giovanna si gonfiarono, e il suo petto abbronzato e grinzoso si sollevava impetuosamente affannoso.

— Volete dunque ascoltarmi? disse, balbettando quasi le parole.

— Dimmi la verità Maria Giovanna... mia madre...

— La conoscerete fra breve... forse domani... forse questa notte.

— Ma...

— Ma ora è impossibile assolutamente. Io non parlerò quantunque mi fareste soffrir la tortura. Vostra madre dev' essere vendicata prima.

Pierino si levò in piedi.

— No, no, non parlerò, continuava Maria Giovanna, so quello che vorreste fare; ve ne prego, sedete padron Piero, ascoltate la mia storia dolorosa.

Dopo breve silenzio Maria Giovanna cominciava in tal modo il suo racconto.

« Una sera del dicembre, sono ormai venticinque anni addietro, dopo gli ultimi tocchi della campana dell'avemaria, nell'ora in cui hanno tregua le fatighe degli uomini, e la natura divien fosca, e taciturna, e un velo uniforme, melanconico copre la faccia del cielo, una giovinetta di tre lustri, fresca come una rosa, dall' angelico volto, dagli occhi cerulei, dai capegli bruni scompartiti in due piccole trecce, con un ingenuo sorriso sulle labbra, vestita di una vesticciuola semplice e candida come la sua anima, percorreva con passo frettoloso e leggiero la strada maestra che conduce a Bari.

« Spirava una tramontana fredda e penetrante fino alle ossa.

« La neve, che il dì innanzi era caduta come un bianco funereo lenzuolo su tutta la pianura, si andava sciogliendo. Una immensa corona di nubi ceneregnole, aggruppate e accavallate le une sopra le altre, si levavano minacciose dal mare e si spandevano per tutto l'orizzonte. Il mare si era gonfiato oltremisura, e mormoreggiava cupo e fremente sbalzando qua e là quelle barchette da pesca che lo solcavano ancora.

« La tempesta si avanzava.

« La giovinetta guardava il cielo a ogni momento, e poi canticchiando raddoppiava i passi.

« L'avreste benedetta! Pareva il genio innocente della notte!

« In un momento arrabbiati buffi di venti contrarii si scatenarono da tutte le parti: successe una oscurità, un tenebrore che faceva rabbrividire: poi una pioggia dirotta e rabbiosa. Pareva che il cielo avesse disserrate le sue cateratte per riversarle sopra la terra.

« La giovinetta, cui l'acqua cominciava a filtrare a goccioloni sulle carni, sollevò il suo cuore al Signore, e continuò il cammino senza spaventarsi.

« Ad ogni guizzar di lampo si segnava reiterate volte sulla fronte, sulla bocca, e sul petto; ad ogni rumoreggiar di tuono recitava a fior di labbra questa breve preghiera: O Signore, che abiti sopra i Cieli, calma la tua collera! Madonna de' Martiri prega il tuo figlio per noi!

« Dopo un momento si arrestò sbigottita; intese, o, per dir meglio, le parve di sentire un rumore lontano, un sordo galoppar di cavallo accompagnato da un continuo scoppiettìo di frustino.

« Voltò gli occhi indietro; ma non vide altro che tenebre. Credette che quel rumore

fosse lo scroscio della pioggia e seguitò il cammino.

« Al rapido chiarore di quelle lunghe strisce di fuoco, che producono le nubi cozzandosi, avreste visto un bel cavaliere, tutto ravvolto in un bel mantello di stoffa di lana, montato su di un vivace cavallo inglese stornello, il quale, spronato e frustato più del consueto, divorava la via come una folgore rodendo i freni sbuffando.

« Il cavallo correva, correva, poi tutto ad un tratto indietreggiò, s'impennò, scosse rabbiosamente nitrendo la testa e la criniera.

« Un grido acuto, disperato, rimbombò nell' aere.

« Il cavaliere credè sulle prime che fosse assalito. Sbarazzatosi del mantello, sfoderò la spada la quale balenò terribile al chiarore de' lampi; girò gli occhi attorno pieni di una marziale fierezza.

— « Chi va là! gridò con voce cupa il cavaliere.

— « Madonna de' Martiri! rispose una vocina: aiuto! aiuto! madonna mia!

« Il cavaliere si precipitò di sella subitamente.

« Un forte lampo rischiarò momentaneamente quella scena.

» Diamine! disse il cavaliere sollevando di terra una graziosa giovinetta.

— Era dèssa, padron Piero!

— Chi mai? domandò ansiosamente Pierino.

— Quella povera giovinetta, quell'angiolo d'amore di cui vi ho parlato.

— Ebbene?

— Ebbene sopraggiunta dal furioso cavallo era stata stramazzata al suolo, avvoltolata nel fango, e...

— E poi?..

— E poi il cavallo le passò di sopra senza toccarla......

« Così fosse morta! Il Cielo o l'inferno la riserbava ad altre sciagure.

« Intanto la pioggia imperversava maggiormente.

« Quel giovine cavaliere la sosteneva tuttavia tra le braccia guardandola con uno di quegli sguardi infiammati e penetranti.

—«Corpo di una mitraglia! disse tra sè. Che bel boccone! Che bel pezzo da trentasei!

— «Lasciatemi, signore, gli disse timidamente la fanciulla, debbo ritornarmene a casa.

— «Poverina! come sei bagnata!...Oh poverina! come tremi!.. l'è proprio un peccato!... maledetto cavallo!

— «Ma lasciatemi andare, signore. Vedo che voi avete buon cuore.

— «Via, fatti animo. Ti sei fatta male forse?

— «Oh no, per grazia di Dio! Sono sana e salva.

— «Come ti chiami bella fanciulla?

— «Mi chiamo Maria, o signore.

— «Maria! Un bel nome davvero.

— «Il nome della madonna.

— «Sei molto povera, non è vero?

— «Oibò, signore, sono ricca abbastanza; perchè, vedete, non mi manca mai da lavorare, e voi sapete che chi ha lavoro ha pane. La mamma mia, quella buona memoria della mamma, ch'è lassù nel Cielo e prega Dio per me e per il babbo, m'imparò il ricamo, m'insegnò a tessere, a cucire, a far di maglie, ad intrecciare cordoncini e monili, ed altre cosucce che ci procacciano giornalmente del pane. Sì, o signore! Iddio non abbandona mai la povera gente.

— «Sei un angiolo di virtù, bella Maria!

« La fanciulla arrossì, e chinò gli occhi al suolo.

— «Ma a quest' ora, continuava il signor cavaliere, con questo tempaccio maledettissimo; donde ne vieni mai a quest'ora?

— «Da un casino qui vicino.

— «Per bacco! . . . .

— «Ho portato a vendere alcuni lavori di manichini a una gran signora. Oh che cuore! che anima che ha quella signora! Mi ha accolta con tanta gioia! con tanta bella grazia di modi! Figuratevi, mi faceva tante carezze! mi dava tanti baci! . . . E poi dicono che questi signoroni mancano di cuore e non aiutano la povera gente! Ma lasciatemi, ve ne prego, il tempo si va facendo sempre più cruccioso; il babbo mi aspetta.

— «Oh no, io non ti lascerò andar sola a quest'ora.

— «Ma no, ma no, io non temo di nulla; Iddio mi accompagnerà.

— «Poveretta! tu non vedi dunque il pericolo che ti sovrasta?

— «Mio Dio! quale pericolo?

— «Vedi: l'alluvione ha intercettata la strada; come farai a passarvi a piedi? Vieni su, povera ragazza, monta sul mio cavallo, e non temer del resto.

— «Madonna mia! gridò la giovinetta guardando quelle masse di acqua che scorrevano fragorose e spumeggianti da un declivo, come gorghi e torrenti, sradicando alberi, trascinando tronchi, siepaglie, ammassi di ciotoli e di sabbia, e poi allagando la strada, formavano un turbinio, e si precipitavano infuriando nel mare.

— « Lasciatemi, gridava la giovinetta, Vergine Santissima!

« Ma il cavaliere sollevatala tra le braccia montò a cavallo, la situò innanzi all'arcione, e spronò furiosamente il cavallo rallentandogli il freno.

« La giovinetta, tutta tremante, col petto anelante, e come sbalordita abbandonò la sua testa sull'omero del cavaliere, il quale, facendo le viste di coprirla col suo ricco mantello, le s'inchinò sopra, e la baciò amorosamente sulla fronte.

— «Galoppa, galoppa mio bravo Tonny! gridava il cavalier, facendo chioccare il frustino alle orecchie del cavallo.

— «Signore! . . signore!.. fermate per carità!.. diceva la giovinetta tutta raggomitolata e con un batticuore continuo.

— «Coraggio, carina mia! non aver paura; coraggio, cuoricino mio!

« E così dicendo le baciava e ribaciava le nere ciocche sciolte e portate in balìa dell'impetuoso vento.

« Dopo pochi minuti il cavallo entrava per la strada maggiore di Bari facendo coll'unghie impazienti sprizzar scintille dal lastricato, e poi si fermava innanzi al cortile di un superbo palazzo gotico.

« Un valletto moro si fece innanzi, vestit

d'una livrea all'usanza inglese, e con un beretto di stoffa di lana quadrettato alla scozzese, incrociando le braccia sul petto, e facendo un profondo inchino col capo.

« Il giovine cavaliere gli consegnò le redini, smontò da cavallo, ed offrendo con bei modi cavallereschi una mano alla povera e confusa fanciulla l'aiutò garbatamente a discendere.

« Messo piede a terra, Maria trasse dal petto un profondo sospiro di contentezza, e come trasognata girò gli occhi intorno a quel vasto cortile incantato, in cui, al sottile e fuggitivo raggio di un grosso lampadaio pendente da una parete, vedevansi in lunga fila una serie di vasi di fiori che imbalsamavano l'aere di odori soavissimi, svegliandoti nel seno un ignoto ed ineffabile sentimento.

« Il cavaliere la guardava con un baleno di gioia negli occhi.

— « Maria! le disse alla fine prendendola amorosamente per una mano.

« Questa, come destata da un sonno di visioni, fissò gli occhi in quelli del cavaliere; una fiammolina di verecondia salì sulle guance verginali della fanciulla; poi impallidì, ritirò la mano, e si diede a fuggire.

— « Oh, oh, bricconcella! disse il cavaliere trattenendola per un braccio.

— « Lasciatemi, signore.

— « Un momentino, bella ragazza.

— « Oh no, no, povera me! se mi vedesse il babbo... lasciatemi partire, signore.

— « Ma io non vo' farti nessun male.

— « Lasciatemi, vi dico ; sono una povera creatura!

— « Lo so, e voglio perciò farti del bene.

— « Iddio ve ne renderà merito, o signore. Oh perdonatemi, signore, perdonatemi! partiva senza ringraziarvi della buona opera di misericordia che avete fatto. Senza di voi, senza del vostro aiuto io forse sarei morta soffocata dall'acqua, o trasportata dall'alluvione ; ed allora, senza di me, il babbo, il mio vecchio babbo... Oh grazie, grazie, signore! benedirò sempre il vostro nome! pregherò sempre Iddio per voi! pregherò con tutto il cuore.

— « Ascoltami, buona fanciulla. Io posso far molto per te, e pel tuo babbo, e lo farò, te lo giuro. Non puoi credere quanto mi sta a cuore la tua miseria! E poi vedere un'anima così bella, come la tua, soffocata nel fango ; un angiolo di virtù e di dolcezza, come te, coperto di cenci , far guerra col bisogno quotidiano , e lavorare dalla mattina alla sera per un tenue guadagno, per comperarvi un tozzo di pan bruno! E tu, povera Maria, gittata fatalmente a germoglia-

re come un fiore in mezzo ad un campo inaridito ingombro di spine ed erbe selvatiche, senza della mamma, senz' altro aiuto che i tuoi lavoretti, così poco cercati, così poco pagati, e col vecchio babbo vicino...

— « Signore! l'interruppe Maria: il cielo mi è testimone che io non ho mai elevato un lamento per la nostra miseria. Iddio vuole così: sia sempre benedetto!

— « Povera creatura! così infelice! senza la speranza di un avvenire migliore!

— « Oh non dite così, o signore! Quando si ha un padre che vi ama teneramente e che voi riamate con tutta l'anima; quando avete chi vi benedice sulla terra; chi divide la vostra gioia e il vostro dolore; chi vi sorride, e vi accarezza, e vi stringe tra le braccia; chi v'insegna a pregare e a benedire Iddio, oh è questa una consolazione più celeste che sia nella nostra miseria! è la felicità più santa sulla terra! Voi mi parlate di avvenire? ma non sapete voi che quando si lavora si dimenticano gli anni, l'avvenire, la vita; tutto insomma? E poi la mamma me lo diceva spesso quando era bambina: figliuoletta mia, vi è lassù Colui che pensa per noi! Cristo ama tanto tanto i poverelli.

« Il cavaliere a queste parole parve un po-

co agitato: si lisciava i baffi con una mano coperta d'un finissimo guanto giallo, rosicchiava, quasi per vezzo, il pome d'oro niellato del suo frustino, e l'agitava per aria con elegante impazienza; ripiegava sulla spalla le aperte risvolte d'un bell'abito color verde inglese, all'occhiello del quale era legato un piccolo nastro rosso, poscia contemplava la giovinetta con due occhi di fuoco, e voltandosi dall' altra banda con un aggrotar di ciglia diceva tra se: È un bel boccone davvero! è una Venere che fa gola!.. ha certi occhiuzzi vivaci... Ma l'è una fortezza però non tanto tanto facile ad espugnarsi come credeva! ... Basta, proviamo! Sarà un colpo che i miei amici m'invidieranno! mi porteranno in trionfo! mi proclameranno il primo conquistatore di donne!

« Maria intese tutto quel soliloquio. Ma che volete, la povera fanciulla non ne capiva nulla.

« Cresciuta lontana dal mondo, sotto gli occhi de' genitori, nell'angustia e nel silenzio d'un misero abituro, non aveva imparato altro che a credere, amare, e lavorare.

« Ad un'anima come quella di Maria pareva cosa impossibile la cattiveria degli uomini.

« In quegli atti, in quelle tronche parole del cavaliere non vedeva altro che una certa

espressione di un cuore nobile, sincero, pietoso.

« Con una grazia inesprimibile, con vezzi, con un sorriso sulle labbra, e con lampi d'occhiate furtive, il cavaliere le si avvicinò all'orecchio e le disse con una vocina di compassione:

— « Maria, fa cuore, chè sulla terra evvi anche colui che penserà per te.

— « Che dite mai, signore?

— « Dico, bella Maria, che i signoroni pensano pure per la povera gente.

— « Ma io non vi comprendo.

— « Ringrazia la tua buona fortuna, ragazza mia. Il conte Edoardo Dorval ha giurato di soccorrerti, e lo farà, o egli non è degno di questo titolo aristocratico.

« La povera Maria fu presa da un certo brivido di contentezza; un riso, una gioia indicibile le si leggeva sulle labbra; e, quasi non credendo a quelle dolci parole di conforto, si faceva indietro con naturale timidezza, e si andava stropicciando gli occhi col rovescio d'una mano come per assicurarsi che non sognava.

— « Sto per cogliere la palla al balzo! bisbigliò tra sè il cavaliere.

« Poi le si avvicinò nuovamente prendendole una mano ed accarezzandola.

— « Bisogna far del bene, le diceva, bisogna soccorrere quando si può la povera gente , togliere delle vittime dai duri artigli della miseria ; bisogna dar da lavorare a quelle povere creature che vivono meschinamente. Siam tutti fratelli alla fin fine. Oh tu sarai felice o Maria! apri il tuo cuore alla speranza , un avvenire di gioie ti aspetta!

— « Un avvenire di gioie! balbettò Maria.

— « Al tuo babbo non mancherà mai del pane, a te mai del lavoro.

— « E questo conte ... quest'angiolo dov'è ?.. dov'è mai , o signore?

— « Sono io !

— « Voi ! ! !

« La giovinetta stette a guardarlo per breve tempo in silenzio con una specie di venerazione.

— « Voi ! ... riprese tosto, siete voi il Contino Dorval?.... quel bel capitano degli Usseri tanto generoso e compassionevole!.. che si fa tanto amare!.. Voi dunque ? Oh perdonatemi , signor Conte ! ed io scioccarella che non vi aveva riconosciuto! perdonatemi! lasciate che io vi baci questa mano che dispensa tanto bene nella nostra città.

— « Grazie, grazie, Maria.

« E così dicendo trasse un borsellino di monete d' oro; poi tornava ad accarezzarla, le stringeva la mano, e lasciava scorrere su quella palma a una a una, parecchie di quelle monete.

« Maria restò abbagliata, istupidita alla vista di quel piccolo tesoro che si trovava nelle mani; voleva balbettare qualche parola, ma le sue idee si confusero, s' intenebrarono, la sua mente si smarrì.

— « Mi prometti di venire domani? ti darò da lavorare, sai?

— « Ve lo prometto... ma io... signor Conte... questo denaro...

— « Lo darai al tuo vecchio babbo.

— « Oh no, no... è impossibile!.. tutta questa provvidenza!.. delle monete d'oro!.. Oh no, riprendetele, signore, io non posso accettare nulla senza aver lavorato prima... la gente dirà che io le abbia rubate! il babbo non mi crederà...

— « Addio, bella Maria! le disse sorridendo il contino. Ti aspetto domani.

« E si mosse rapidamente verso le scale.

« Maria restò immobile come una statua.

« Il giorno seguente, era di domenica; il cielo era così splendido, non si scorgeva il più

lieve fiocco di nuvoletta, una di quelle belle giornate d'inverno consolate dal sorriso d'un sole mite e piacevole che versa l'incanto e la gioia su queste pianurè deliziose. Maria si levava prestamente di letto allegra e serena come l'alba, recitava le sue innocenti orazioni, rassettava e ripuliva ogni cosa, inaffiava i fiori che aveva sul davanzale, si pettinava, si raffazonava, poi pian pianino s'avvicinava alla sponda del letto ove dormiva il babbo, gli scoccava un bacio amoroso sulla fronte ed usciva chetamente di casa.

« Oh se l'avreste veduta in quel giorno! Era più bella, più vezzosa che non fosse stata mai.

« La campana della vicina chiesetta dava in quel momento i tocchi della prima messa.

« Maria vi entrò frettolosa, si cacciò nell'oscuro cantuccio d'una vecchia e deserta cappella, vi s'inginocchiò, levò gli occhi pieni di fiducia al cielo, con un puro ed ineffabile sorriso sulle labbra, e cominciò a pregare.

« Era l'ultima preghiera dell'innocenza!

« Pregò per le anime de' suoi morti, pregò per il vecchio babbo, poi un immagine le si affacciò alla mente... un' imagine infiorata dalle più avventi grazie che si frammischiava sempre a' suoi santi pensieri... E pregò pure per lui!

« Ma perchè palpita il cuore di Maria, per

chè la sua fronte verginale si tinge d'un vivo rossore, perchè inchina la testa?

« Povera fanciulla! pregava per quel bel contino della sera innanzi!

« Un moro la guardava attentamente, ritto, immobile, le braccia incrociate sul petto, appoggiato a un pilastro del vestibolo.

« Compiuto il sagrifizio divino le si avvicinò pianamente, e le disse all' orecchio:

— « Ricordatevi della promessa. Il conte vi aspetta.

« Maria trasalì, si levò in piedi subitamente, quasi per elettrica commozione, e nel voltarsi si trovò di fronte il moro della sera innanzi.

— « Voi qui! gli disse timidamente, che volete da me?..

— « Seguitemi, bella fanciulla, ho l' ordine d'accompagnarvi io.

— « Oh! domani... ditegli che verrò domani. Oggi è giorno di festa: non potrò lavorare, debbo invece pregare.

— « Il conte vuol vedervi assolutamente quest'oggi; deve parlarvi di cose che vi riguardano. Seguitemi, vi prego.

— «No, no, non posso...non voglio... io non ho promesso nulla io. Ditegli che mi perdonasse... ditegli che...

« Ma il moro, presala per una mano, ave-

va così gentilmente saputo trascinarla seco, che la fanciulla si trovò fuori la chiesetta senz' avvedersene, e gli tenne dietro machinalmente, quasi senza volerlo, per alcune viuzze solitarie, sdrucciolevoli.

«Il palazzo ove abitava il conte Dorval, capitano degli Usseri era sito fuori quasi la città, di rincontro alla spiaggia del mare, e attorniato da giardini amenissimi e ridenti che erano una delizia. Quivi giunti, il moro la introdusse in una ampia sala addobbata sfarzosamante, con le pareti tapezzate di finissimi arazzi di damasco, con specchiere dorate, e morbidissimi tappeti orientali, vasi di porcellana pieni di olezzanti fiori, e doppieri, e cuscini di seta color d'amaranto per terra. Era un incanto d'eleganza e di ricchezze.

« Sedeva su d'una ottomanna di velluto cremisino, ravvolto in una superba veste da camera di ricca stoffa screziata a mille colori, un bel giovanetto di venticinque anni, con due occhi ardenti, vivaci, espressivi che lucevano su d'un roseo viso pieno di grazia e di venustà, e con un atteggiamento che palesava una certa maestà senza alterezza. Aveva nelle fattezze del volto e segnatamente negli occhi un non so che di penetrante e di seducente insieme che a guardarlo si rimaneva incomprensibilmente invaghito, e affascinato.

» Questo bello, ricco, ed elegante giovanotto a cui la fortuna aveva a larga mano tributati i suoi doni; quest'essere felice, invidiato da tutti , che si godeva così beatamente la vita era il conte Edoardo Dorval capitano degli Usseri.

« Maria restò come trasognata a guardarlo.

— « Buondì, bella Maria, le disse alla fine il conte cnn una gentilezza impareggiabile.

— « Signor Conte... fece Maria inchinandoglisi rispettosamente.

— « Avvicinati, ragazza mia: siedi vicino a me...Ma che hai? tu mi sembri pensierosa, di mal'umore... Oh no no, voglio che sii allegra, voglio che tu mi sorrida! il tuo sorriso mi fà tanto bene! Insomma fa conto che io sia per te nè più, nè meno, che il tuo protettore, il tuo più fedele amico.

— « Signor Conte...

— « Via , via questi titoli, seguitava colla maggior tenerezza, col maggiore affetto che mai fosse. Chiamami amico, chiamami fratello, quello che vuoi insomma. Io non ambisco altro onore, altra gloria che quella di vederti felice, o Maria. Or bene parliamo un poco di te. Oh! a proposito: sai che questa mattina stai bella! bella davvero!.

« Maria si fece rossa come una bragia, ed abbassò gli occhi.

— « Le tue guance hanno la fresca porpora delle rose di primavera, i tuoi occhi vivaci sembrano due stelle del firmamento che vivamente brillano nelle serene notti d'està.

— « Signore ... abbiatemi compassione ... son venuta a chiedervi da lavorare.

— « Oh no, non arrossire. Gli è così per bacco! Poverina! È proprio un peccato che tu sii nata nella miseria. Saresti stata la perla delle nostre dame; avresti oscurata ogni altra orgogliosa bellezza. Saresti stata la regina delle feste, de'balli, de' teatri; infine il sole più splendido, e più puro per riscaldare i cuori, per incatenarli, e... Ma via, leva la fronte cara la mia protetta: parleremo d'altro: vedo che queste adulazioni ti fanno male assai. Il tuo buon cuore non ha sognato mai queste pretensioni ridicole, esagerate ... Perdonami, via; dico così perchè ti voglio tanto bene, povera Maria, tanto che...

— « Oh il mio signore! Quanto siete buono! disse Maria la quale credeva a quelle soavi parole pronunziate con tanta dolcezza. Il Signore vi ricompensi a mille doppi il bene che mi volete!

— « Cammino col vento in poppa, disse tra sè il contino: questo è il momento. Bisogna battere il ferro intanto che è caldo, dice il proverbio. Oh! sì, ora che ci penso, conti-

nuò rivolgendosi verso di Maria e facendole delle gentili moine, dimmi un po', ragazza mia, a che gl' impiegherai quei bei quattrini che ti regalai ieri sera?

— « Gli ho già impiegati, signore.

— « Eh! di già?

— « Sicuramente. Volevate che io li avessi ancora in saccoccia?

— « Ti avrai comprato un bell' abito color di rosa come il tuo visino.

— « Oh altro che questo!

— « Qualche paio di ciondolini d'oro, qualche collanetta di perle...

— « Altro che questo.

— « Li avrai forse consegnati al tuo povero babbo...

— « Neppure.

— « Ma dunque...

— « Io ne ho fatto elemosina.

— « Che?!!

— « Sì, signor conte, un'elemosina! Ieri sera io me ne ritornava a casa con tutto quel tesoro che voi mi lasciaste tanto gentilmente nelle mani. Ma, credetemi, le mie mani bruciavano! quelle monete d'oro mi facevano male alla vista! mi conturbavano tutta! sentivo in me un certo rimorso che io non sapeva spiegare! Che ho fatto io per guadagnarmi tutta questa ricchezza? pensava tra me e

me, certo non ho lavorato io! non ho fatto nulla! come dovrò dire al babbo! e non dicendogli niente come potrò vivere contenta io povera disutilaccia? È vero che questa è una provvidenza di Dio!.. e poi mi è venuta da buone mani... da un angelo del cielo... e poi io ne ho tanto di bisogno, sono tanto poverella, ho un babbo che non può lavorare... ma... ma che so... Ed ecco in questo, vedo una povera madre rincantucciata sopra i gradoni d'una chiesetta con tre figliuoletti tra le braccia coperti di panni luridi e cenciosi. Quella povera donna stava col capo chino fra le ginocchia; e di tanto in tanto sollevava la testa, guardava i suoi figli, e lagrime mute, disperate, le solcavano le magrissime guance. Piangevano quegl'innocenti bambini che era una pietà! tremavano intirizziti dal freddo! Que' bambini forse avevano fame... forse morivano... Oh allora, credetemi signor conte, intesi spezzarmi il cuore!.. io piansi!.. Ma no, no, non piansi, sorrisi di gioia perchè pensai che poteva far loro del bene! pensai che poteva soccorrerli. E senza perder tempo mi avvicino, lascio cadere quelle monete nella mano della loro mamma, e me la do a gambe. Oh le benedizioni di que' bambini, signor conte, saliranno al cielo per voi, sì per voi solo, perchè quel danaro era vostro, ed il cielo che

accoglie le preghiere de'bambini come quelle de'suoi angioletti vi renderà tutto il bene che avete fatto.

— « Ho capito, disse a mezza voce il contino pieno di dispetto facendo scorrere una mano sulla tastiera d'un clavicembalo che gli stava vicino quasi per rischiarare con quelle note melodiose un'idea che gli bolliva nel cervello: Qui ci bisogna l'amore per atterrare la fortezza, col denaro non si fa breccia.

« E vi riuscì, padron Piero; sì vi riuscì a far breccia, disse Maria Giovanna, con voce cupa, invelenita, coll'ira negli occhi. Oh l'amore!.. Voi non sapete quale potenza ha l'amore sul cuore schietto, e ardente di una fanciulla! Voi non sapete che cosa significa sentire il bisogno di amare, e amare per la prima volta!.. voi forse non avrete amato mai!

A queste parole Pierino fu scosso come da una elettrica forza. Si levò la pipa che aveva in bocca, ed abbassò gli occhi.

Una tacita lagrima gli spuntò sulle pupille.

« L'amore, padron Piero, è un arma terribile!.. Questo balsamo soave che molcisce così potentemente questa lunga serie di affanni che noi chiamiamo vita, è fatale per alcune creature nate per amare!.. È un fiore che ogni fanciulla coglie ilare e spensierata nella

primavera della sua vita; ma questo fiore molte volte asconde nel suo seno l'aspide velenosa!.. È una chimera dietro di cui corrono tutti per ritrovarvi la felicità! Ebbene;si coglie il fiore, si raggiunge la chimera, e poi?.. E poi l'uno illanguidisce e si sfoglia, l'altra svanisce. Non rimane che un amaro disinganno!!!

« Il contino continuava tuttavia a suonare con una mano una vaga e insinuante armonia, ma più sommesso, più lento, mentre stendeva con affetto l'altra mano a Maria, dicendole: brava! ottimamente! sei una fanciulla adorabile!

« L'ingenua fanciulla tornò silenziosa. Sembrava tutta inebriata, rapita alla dolcezza di que' suoni così cari e appassionati: non sapeva in che mondo si fosse: le pareva di sognare, o d'avere una visione splendida, incantevole, misteriosa. Un'altro sconosciuto orizzonte si dischiudeva a'suoi occhi, un orizzonte di bellezze e d'incanti che le faceva dimenticar la miseria, il suo babbo, i suoi lavoretti, i suoi fiori, la pace e la gioia della sua povera casa, e l'abbandonava in balìa di certi sogni dorati, di certe fantasie ridenti e lusinghevoli che le inondavano l'anima di un torrente di delizie.

— « Dimmi Maria, hai amato mai? le domandò alla fine il contino con la più raffinata eleganza.

— « Io?.. no signor conte.
— « Eppure così bella... alla tua età...
— « Non ci ho pensato mai.
« Maria ammutolì: divenne pallida: il cuore le batteva vivamente.
— « Via rispondi; ci penserai?
— « Non lo so.
— « Come!
— « Signore, per amor della madonna, lasciatemi andare.
— « Figurati per esempio che un giovane ti amasse, un giovane piuttosto bello, affettuoso, ben educato, che non manca di cuore..... Lo ameresti tu?
— « Certo che sì.
— « Davvero?
— « Con tutta l'anima.
— « E,se questo giovane che ti vuol tanto bene fosse...
— « Chi mai?
— « Fosse come me...
— « Come voi?..
— « Sì...Ma che hai?!.. tu impallidisci!... tu tremi... Ebbene?
— « Ma chi giovane, come voi, volete che guardi la povera Maria la quale non ha altra ricchezza che un cuore, un cuore che sa amare...
— « E,se questo giovine fosse un nobile...

un conte, per esempio... un capitano degli Usseri... Io stesso!..

« Maria mandò un gemito e cadde svenuta tra le braccia del contino.

— « La fortezza è caduta! esclamò tutto allegro il giovane conquistatore alla moda.

« Passarono pochi giorni. Maria non era più quella di prima.

« Quella gioia infantile, quella ilarità, quel sorriso incantevole era scomparso dal suo volto. Sempre malinconica, sempre pensierosa: non più vispa e sollazzevole come prima. La vedevi tutta la mattina inerte, incresciosa, correre distratta per la casa, prendere un lavoro e lasciarne un altro; e questo non era tutto, trascurava di ravviare le casalinghe faccende, di rimuginare le poche suppellettili, di ripulire la meschina stanzuccia; si metteva a malincuore al lavoro; non prodigava più quelle carezze che soleva al babbo, non più quei baci amorosi, angelici, che a' cuori paterni sono sempre una consolazione, una beatitudine indefinibile. Aveva dimenticata financo i suoi fiori; que' fiori che formavano prima tutta la sua delizia, e che li annaffiava ogni mattina, li educava, ne li spogliava d' ogni fogliuzza appassita, erano divenuti brulli, e aridi; non badava più a' suoi balocchi, a que' fanciulleschi trastulli, con cui aveva passato il tempo

de' suoi anni infantili, il più bello, il più prezioso della vita, che scorre eguale, cheto come l' aria d' una bella sera di maggio. Molte volte lasciava di lavorare al telaio, e se ne stava per lunghe ore coi gomiti appoggiati alle ginocchia, china la testa, nascosta nelle mani la faccia, e pensava...

« Maria si abbandonava a' primi palpiti amorosi! Ella amava per la prima volta, e amava con tutte le potenze di un'anima verginale, con tutto l' ardore d' un cuore giovanile. Oh allora come bello le pareva il mondo! quali dolci emozioni provava in quel punto! come batteva il suo cuore! quanti sogni faceva! sogni del più bello avvenire!,... E pianse!..... Ma le sue erano lagrime di gioia!.. le sue pupille brillavano d'amore! Povera Maria! d'allora in poi non vi fu più pace per lei. Il suo trasporto per quel contino erasi fatto una follia — Egli mi ama! Dio mio egli mi ama! ha detto che sarò la sua sposa!.. Io sarò la contessina Dorval!... sarò ricca!... il mio babbo vivrà da signorone, dormirà sopra un letto di piume coverto da una coltre di seta, non lavorerà più!.. Dio! Dio! tutti m' invidieranno; ma io sarò felice, vivrò nell' amore del babbo e del signor Conte... nell' amore di quel bel Contino... di quell' anima così affezionata....

« E così, di pensiero in pensiero s'addormen-

tava col sorriso sulle labbra. Ma il suo non era sonno: era un leggiero sopore, una vicenda di pensieri, di speranze, d' illusioni, d' imagini care!

« Oh sogni ancora, povera Maria! sogni una vita sparsa di fiori! sogni le dolcezze di un amore che sarà benedetto da Dio! sogni la felicità sulla terra!... Non ti destare Maria!.. dormi eternamente il sonno de' giusti, o domani il mondo avrà una vittima di più—e il cielo avrà perduto un angelo!..

Qui Maria Giovanna si asciugava una lagrima che le solcava le guance.

— Ebbene? disse Pierino, quella fanciulla....

— Era io, padron Piero!

— Tu!

— Io stessa.

— Possibile!

— Quell' angelo...

— Si trasformava in diavolo! Ah! ah! ah!

— Io era ingenua, inesperta del mondo, padron Piero, di un cuore troppo candido per diffidare dell' amore di quel nobile contino, a cui aveva immolati tutti i miei pensieri, tutta la riputazione, tutto il riposo dell' anima e della coscienza!.. Ed io che credeva alle sue promesse! a' suoi giuramenti! alle sue carezze! Io che credeva d' aver ritrovato un cuore

ricco di virtù e di onore! un cuore che batteva come il mio!.. Illusioni! deliri della mia giovinezza!

— Ebbene, e poi?..

— E poi ... e poi un giorno ...... Dio! Dio! la ricordanza di que' momenti mi fanno ancora vergogna!.. mi fanno rabbrividire!...

E così dicendo Maria Giovanna si covriva con le palme la faccia, e tremava tutta quanta.

« Dopo un mese il conte Dorval partiva da Bari. Io non ne seppi più nulla di lui. Io aveva dunque sognata!

« Allora il velo che mi copriva gli occhi si dissipò; que' sogni, que' cari fantasmi svanirono come nebbia. Il disinganno mi ripiombava nella realtà d' una vita piena di dolori, e di sventure! d' una vita amareggiata dal rimorso, dalla memoria del bene perduto. Io era dunque tradita e derisa dall'uomo in cui aveva posto il mio tesoro d' amore. Eppure non sapeva persuadermi ancora di un tal tradimento; nè sentiva in me la forza di odiare e maledire il mio seduttore. Ogni dì mi portava dalla sua casa per assicurarmi s'era ritornato, domandava a tutta la gente notizie di lui, e attendeva e sperava. Invano! Egli era apparso come un fulmine nella mia vita, aveva incenerita la mia felicità, ed era scomparso! Oh! allora pensando a que' giorni sereni della

mia innocenza, a quel tempo senz'avvenire quando non sapeva che cosa era amore, io gemeva e piangeva, mi cacciava le mani ne' capelli, percorreva la stanza come una demente da un angolo all'altro, e restava con le braccia piegate sul seno, muta, con le pupille immote per lunghe ore. Alle volte mi prostrava bocconi al suolo, pregava e singhiozzava chiamando la Vergine in mio soccorso; alle volte affievolita di forze, straziata dalla febbre, mi abbandonava sul letto, battendo i denti, tremante con tutte le membra, mi rannicchiava, cercava di obliare col sonno i pensieri, e le pene che mi martoriavano; ma più triste larve, imagini più funeste mi si affacciavano alla mente.

« Il mio povero babbo, già grave d'anni, debole e stanco delle fatighe di marinaro, era caduto gravemente malato. Una febbre lenta, lenta, lo consumava a poco a poco, lo trascinava alla tomba. Io vedeva tutta tremante avvicinarmisi col suo aspetto terribile, inesorabile, la morte, per rapirmi quell'unica mia speranza...

« E non poter piangere!.. e dover soffocare le lagrime!.. mostrare il riso sulle labbra, mentre si ha il veleno nel cuore!.. e sentir vergogna dallo sguardo pieno d'amore di un padre!.. fare l'ippocrita!.. io!.. Oh mio

Dio! esclamava, dammi tu la forza onde non disperi!.. almeno concedimi il balsamo soave delle lagrime, e la preghiera!..

« Una sera, io stava inginocchioni innanzi all'immagine d'una Vergine in fondo alla stanza. Un fioco barlume di una lampanetta di ferro, appesa all'angolo del camino, veniva a posarsi tremolante sulla faccia della Madonna, la quale sembrava che mandasse qualche fuggitiva favilla dagli occhi, che mi sorridesse, che mi confortasse...

« Nella meschina stanzuccia vi regnava un silenzio che somigliava al silenzio della morte.

« Io non pregava! ne era già stanca.

« Con due occhi fissi, accesi, senza lagrime, guardava attentamente il volto smunto, sfigurato del morrente babbo, e seguiva col cuore ogni suo respiro, ogni moto, ogni batter di palpebre.

« Il povero babbo teneva fra le mani grinzose un rosario, e pregava a fior di labbra devotamente facendo scorrere fra le dita di tanto in tanto le avemmarie. Poi chinava il capo sul petto con un gemito sommesso, continuo, doloroso. Era il gemito dell'uomo giusto rassegnato a Dio, non quello della disperazione!

« Io lo guardava... piangeva... Eppure non aveva la forza di correre a racconsolarlo, a

sorregerlo tra le braccia, a dirgli parole d'amore e di speranza... Io aveva vergogna... arrossiva...

« Stette per un'ora immerso in una specie di letargia; poi si levò a sedere sul letto, e girò intorno gli occhi avvampati dal foco della febbre.

« Nel vedermi piangere si mise una mano tremante sul cuore come per soffocare la piena del dolore che stava per prorompere, e le sue labbra divennero senza colore, contratte da un convulsivo ribrezzo.

« Dopo un istante levò gaia e serena la testa, si asciugò la faccia umida di freddo sudore, mi fece avvicinare al suo letto di morte, mi strinse tra le sue braccia scarne, irrigidite, e stette a lungo contemplandomi attento e pensoso, senza far motto.

« Finalmente ruppe il silenzio: Mia buona Maria! io mi sento mancare ... io muoio...

— « Babbo, babbo, deh non mi abbandonate! gridai io singhiozzando.

— « Oh! non piangere, figliuoletta mia; non mi togliere l'ultima forza che mi rimane! Via, sorridimi... mostra il tuo sorriso, gaio, innocente... ed io riacquisterò la vita!.. Oh sì, vorrei vivere ancora! vorrei serbarmi ancora al mio unico amore su questa terra... vorrei vivere per te!.. Ma vedo che il Si-

gnore non lo permette... Io ho domandato tante volte al Signore questa grazia di farmi morire tra le tue braccia e non già sul mare, come è il destino del povero marinaro. Sia sempre benedetto Iddio! Egli ha esaudita la mia preghiera! Sii buona, figliuoletta mia! sii sempre laboriosa, non sentir vergogna della tua povertà, soffri pure la miseria... la fame... ma soffri in silenzio, chini il capo e confidi sempre nella promessa di Colui che disse non essere su questa terra la felicità! Ricordati di quel precetto di Cristo, il quale dice che il cielo terrà conto dei tribolati!... Sii onesta, figliuola mia! Pensi a quella buona memoria di tua madre... ella ti lasciò un nome onorato.... prometti al tuo babbo di conservarlo sempre..... sempre..... onorato?

« A queste parole mi copersi colle mani la faccia, tremai, impallidii, caddi svenuta sul letto del moribondo.

« Alla fine aprii gli occhi, composi in croce le braccia sul seno, e con un respirare affannoso, con un singhiozzare frequente gridai: babbo! babbo mio... perdonami!..

— « Perdonarti!.. Oh la mia cara Maria! ma io non ho nulla a perdonarti! . Vieni, qua sul mio petto... posa il tuo capo su questo cuore finchè cesserà di battere... Tu

sei la mia vita... tutta la mia fede... Tu sei un angiolo!.. tu sei benedetta, figliuoletta mia!

— « No, no, perdonatemi prima babbo, perdonatemi!.. io sono colpevole!..

« E mi gittai in ginocchio vicino al capezzale.

— « Vergine santa!.. esclamò con voce fioca, sepolcrale il babbo, prendendomi con convulsiva agitazione le mani: Colpevole!.. Maria... ma quell'abbattimento... quelle tue parole... quella disperazione... Gran Dio!.. forse... Ma no, no, non è vero... mi lorderei l'anima di un peccato a pensarlo... Tu sei un angioletto di Dio!..

— « Oh Vergine santa, aiutatemi voi! diss'io rivolgendo i miei occhi verso l'immagine della madonna. Oh se sapeste, babbo!.. pietà babbo! per la santa memoria della mamma, pietà!.. Sono stata una disgraziata! ho gittata l'infamia sulla vostra fronte... il vostro nome... Ma perdonatami, oh perdonatemi! io fui debole e cieca... sì, io fui ingannata... sedotta...

« Il babbo balzò sul letto ritto, minaccioso, con la faccia livida, cogli occhi scintillanti di un ultimo chiarore, con una bava violetta sulle labbra; levò in alto, con un sorriso d'amaro scherno, un braccio ignudo e scarno, m'adunghiò strettamente coll'altra

mano, mi respinse dal letto, e con un rantolo affannoso cadde indietro colla testa arrovesciata sul capezzale, maledicendomi...

« Egli si era addormentato per sempre. La sua anima se n'era ita al cielo!

« All'alba del dì seguente due beccamorti venivano a prendersi il cadavere di mio padre, e ne lo portavano al camposanto per l'amore di Dio!

« Era uno di que' giorni freddi, tristi, malinconici del dicembre, in cui pare che il mondo stasse sopito in una calma, in un silenzio di tomba.

« Cominciava a piovere a dirotta.

« Io me ne stava tutta intirizzita, pallida, abbattuta, e come abbandonata sul davanzale della finestra guardando con un senso di pietà i miei vasi di fiori, in cui erano cadute le ultime fogliuzze di una rosa appassita.

« Quella rosa mi ricordava la mia fresca giovinezza, le rose delle mie guance sfiorate per sempre da un cumulo di dolori e di sciagure!..

« Quella rosa mi faceva ricordare che io era sola sulla terra!.. sola!.. senza amore... senza speranza... senza conforto... senz'avvenire... sola, orfana!..

« Quella rosa mi faceva ricordare che io non aveva più nulla ad amare !.. che non sentiva più il bisogno di piangere!.. che la mia fronte era già solcata di rughe !.. che sul mio labbro non vi era più il sorriso, ma l'amaro e doloroso ghigno di colei che ha sul cuore il peso d' una maledizione !..

« Eppure non contava ancora che diciotto anni !

« Uno stemmato carrozzino trascinato da due briosi cavalli inglesi passò velocemente sotto la mia finestra...

« Cielo !... era desso !.. Gittai un grido acuto, e caddi svenuta al suolo.

« Era desso !.. il contino Dorval !.. il bel capitano degli usseri!.. Egli era là, sdraiato spensieratamente in quella superba carrozza... Io lo riconobbi subito!.. Sentii allora rinascermi in cuore la speranza , la vita... Oh la vista del contino fu un raggio benefico di luce che venne a racconsolare la povera orfana. In quel punto io dimenticai tutto... fino la memoria di mio padre che come uno spettro mi perseguitava maledicendomi.

« Oh! voi non sapete, padron Piero, tutto quello che mi restava a sopportare.

« La sera di quel giorno io mi portava sollecitamente alla casa del signor conte , travagliata dalla febbre, con un batticuore, con

uno spasimo, con la mente turbata da non so quale funesto presagio.

« Mi rincantucciai in un angolo dell'antisala aspettando che il conte uscisse dal suo appartamento.

« Era un continuo andare e venire di persone per quelle stanze; un salire e scendere di servi di famiglia in pomposa livrea per le scale, un trambusto, un'affacendarsi, un pressarsi continuo. Sembrava che qualche cosa di nuovo e di strano avvenisse in quella casa. Sopportai con pazienza i rimbrotti, le ingiurie, le grasse risa de' servitori i quali volevano cacciarmi a forza con zotica baldanza, dicendomi che il conte era occupatissimo, che non poteva dar retta a nessuno, che non poteva fare elemosina a nessuno quella sera.

« Ma io taceva, ascoltava que' vili insulti, sudava freddo, e restava là, ritta, immobile, pensierosa.

« In questo, la porta di un gabinetto s'aperse, un valletto sollevò la cortina di velluto, ed apparve, come un'ombra misteriosa, una bella damina, con due begli occhi bruni e lampeggianti, con un portamenlo orgoglioso e leggiadro, con i cappelli intrecciati di perle, e vestita di un bell'abito di seta verde-smeraldo su cui cadeva un mantelletto di velluto cilestre foderato di raso bianco tem-

pestato di fiorellini a ricamo, che disegnava gli snelli e graziosi contorni della persona.

— « Di chi andate in cerca, graziosa ragazza? mi domandò con una leggiadra noncuranza l'attillata damina.

— « Signora!.. risposi, io cerco del conte.

— « Del conte!.. soggiunse con un fatuo sorrisetto la dama, e per far che?

— « Debbo parlargli . . . debbo gittarmi a'suoi piedi... muoverlo a compassione di me... debbo chiedergli...

— « Forse un'elemosina?

— « Un'elemosina!.. ma io non sono una mendicante! capite, non sono una mendicante!.. io non mangio il pane altrui senza lavorare!..

— « Ma dunque...

— « Io vengo a chiedere quello che mi è stato rubato a tradimento... vengo a chiedere quello che mi spetta. Il contino deve riparare al mal fatto... deve restituire la pace al mio cuore... liberarmi dalla vergogna, dal rossore, dalla maledizione di un padre che mi pesa sul capo... Lo deve sì, poichè egli è un uomo di onore... è un uomo di onore, me lo ha detto sempre... me lo ha giurato...

— « Non andare in collera, bella ragazza, è un'inezia che...

— « Un'inezia!!! gridai facendomi pallida come un cadavere.
— « Forse non sei stata pagata di qualche tuo lavoro? Ebbene rassicurati; va, va ora bella ragazza; torna domani, dopodomani, quando ti piace. Ti pagherò io... ora non ho tempo da perdere.
— « Ma, Signora!.. anch'io non ho tempo da perdere. Ho l'inferno e la disperazione nel cuore! si tratta del mio onore!.. dell'onor mio!..
« La nobile dama a queste parole trasalì tutto ad un tratto, divenne nella faccia come un panno lavato.
« Io le raccontai in breve tutta la mia storia dolorosa e poscia prostrata a' suoi piedi e giungendo le mani: Signora, dissi singhiozzando, abbiate pietà di una povera creatura! Fatemi parlare col conte; voi lo potete... voi forse siete la sua sorella, non è vero?
« La dama taceva.
— « Signora, continuava io, per l'amore della madonna non mi negate questa grazia! Iddio ve ne ricompenserà.
— « Bene, bene, parlerò col conte; alzati, va via.
— « Oh! non mi discacciate, Signora. Io sono una povera orfana! parlateci ora al conte... ricordategli la povera Maria... i suoi

giuramenti... Ditegli che io soffro le pene dell'inferno... che non vi è angolo della terra ove io possa camminare col capo alto!.. Ditegli che io l'amo ancora!.. che il mio cuore è solo per lui!.. Signora, non mi discacciate; io non ho fatto male a nessuno...

— « Eh via, via con questi piagnistei! Dovevi pensarci prima...

« A queste parole mi levai in piedi furibonda, spalancai gli occhi, mi feci di fuoco, tremai per tutte le membra come per una rabbia repressa.

— « Pensarci prima!.. gridai cacciandomi le mani convulse ne' capelli. Ma dunque voi non mi capite?.. pensarci prima!.... Gran Dio! è questo un sogno? o son io che ho smarrita la ragione... Dunque è vero!.. Dunque il conte mi ha ingannata!.. que'giuramenti...

— « Erano falsi.

— « Quelle promesse...

— « Erano menzognere.

— « Quel bene che mi voleva..

— « Era per tutt'altro.

— « Quell'amore...

— « Una bizzarria giovanile!

— « E il mio onore...

— « Si rimedierà.

— « Ma questa è un'infamia!.. è un'infamia!..

— « Buona fanciulla, rassicurati pure che si rimedierà. Ti si farà del bene, te lo giuro.

— « Oh vile!.. vile, signor Conte!.. voi mi avete gittata in un precipizio a tradimento!.. vi siete fatto giuoco di una povera creatura... inesperta... innocente... senz'altra difesa che un cuore che sapeva amare!.. vile, signor conte!..

— « Eh via! taci una volta.

— « Ma non sarebbe stato meglio togliermi la vita che abbandonarmi a tanta vergogna?.. Ma come può reprimere un tale rimorso! come può abbandonarsi a'placidi sonni, ai piaceri, alle feste senza sentirsi straziare il cuore per avere anticipato un inferno di dolori e di pianto a me povera fanciulla!.. Ma la sua coscienza... il suo onore... Ma Dio... la giustizia di Dio mi difenderà!..

— « Taci, taci, non alzar la voce o ti farò cacciar via di qui, fece la dama ponendosi l'indice a croce sulle labbra. Benedetta gente! che pazienza ci vuole! Ecco le solite nenie per scroccar denaro. Prendi, ragazza mia: eccoti dell'oro, e non se ne parli più.

— « Dell'oro!..

— « Non ti basta forse? te ne darò dell'altro, e si rimedierà a tutto.

— « Dell' oro !.. Ah dunque voi credete che con l'oro si possa comprar tutto !.. financo l' onore ! . . Voi dunque credete che Dio abbia creato tutto per i vostri capricci, tutto per i vostri trastulli !.. anche una creatura a sua imagine!.. una creatura di Dio per i vostri trastulli !.. Ma non sapete voi che se Dio vi concesse ricchezze e nobiltà per comprarvi tutti gli agi della vita, non vi concesse però il dritto di comprarvi una sol cosa, l'onore altrui!.. l'onore che non vi ha prezzo che possa pagarlo ... Ma via ridete, signora, oh ridete pure chè le maledizioni degl' infelici non arriveranno a' vostri dorati appartamenti !..

« A queste parole la nobile dama si fe'smorta in viso, e la ciurmaglia de' servi sganasciò dalle risa.

— « Madama, disse un servo moro, che io conosceva, il contino vostro marito v'attende con impazienza.

« Misi un grido soffocato di disperazione!..

« I servi mi si precipitarono addosso, mi afferrarono con gran furia, e mi trascinarono giù per le scale.

« Dopo un'ora io mi trovava distesa sopra il mio letticciuolo, affranta, abbattuta, nel-

l'immobilità d'un sopore languido e leggiero; ma che sogni! chè visioni! Mi sembrava di vedere una mano di ferro che correva verso di me armata di una lama a due tagli... io fuggiva... ma la mano, quella terribile mano m'inseguiva... io gittava un grido... e poi... e poi mi destava...

« Il mio era un sogno, padron Piero!

« Rimasi a lungo immobile, atterrita, raggruzzata sotto la coltre, con le mani a croce sul petto, colle ginocchia ristrette alla vita. Sudava freddo! le mie labbra erano arse, illividite!

« Girai gli occhi intorno, li fissai all'immagine della madonna, ma senza piangere, nè pregare.

« Io non ne aveva più la forza! non mi sentiva più il cuore di sollevare la mia preghiera al Signore!

« Era già notte: sentiva crescermi in cuore lo spavento di trovarmi sola...

« Tesi l'orecchio ad un suono, ad una flebile cantilena d'amore che veniva dalla rozza finestrella d'una soffitta vicina.

« Era la cara e melodiosa vocina di Checchina, una bella creatura di tre lustri, una mia vicina che lavorava a quell'ora, con quella pace, con quella serenità che viene da una

vita operosa, per procacciare del pane al suo babbo!

« Era il canto di un'anima innocente!.. erano i sospiri di un cuore puro!.. era la speranza con le ali d'oro che si posava su quel capo verginale, e la inebriava...

« Io guardava dalle invetriate della mia finestra il vecchio padre di Checchina che le sorrideva tutto amoroso, l'abbracciava teneramente, le posava la mano tremante sul capo, l'accarezzava, la benediceva!..

« Ed io?

« Io soffriva le torture, i rimorsi, gli spasimi della morte!

« Così passarono nove mesi. Ma i giorni del dolore scorrono lenti! sempre lenti!

« Durante questo tempo, in cui portai nelle viscere il frutto del mio amore tradito, il mio nome era ripetuto da tutti con ribrezzo, con paura, con maledizioni.

« Nessuno mi dava la consolazione d'un'occhiata fraterna; mi fuggivano come se fossi infetta di lebbra—Vedi la maledetta! mi si diceva, quella ha ammazzato suo padre! quella è la simpatica del signor conte! vedi com' è trasformata!.. . .

« Oh io non vo' dirvela questa parola! io ne arrossirei ancora, e voi pure, o Pierino!

« Questa parola, me la ripetevano tutti,

mi risuonava ad ogni istante all'orecchio e mi faceva tutta quanta rabbrividire.

« Forse ne' bagordi il mio nome era pronunziato e confuso con quello delle più vili donne!

« Mi sovviene ancora di alcuni nobili giovanastri, di alcuni di questi scapestratacci i quali pagano con l'oro l'infamia della povera gente, e perciò insidiano e sovvertono le povere creature del popolo, le quali molte volte oppresse dalla miseria, forse anche dalla fame, si spogliano della cosa più cara che ad esse rimane su questa misera terra, cara quanto la vita, inapprezzabile tesoro, si spogliano dico dell'onore, cui non riveste che luridi cenci, per venderlo poi a cotesta razza di ricchi signoroni per un pugno di oro.

« Ebbene una sera, uscendo di casa a vendere il poco lavoro della giornata, alcuni di questi giovani alla moda mi diedero addosso, mi accerchiarono sghignazzando, ed incominciarono a gara a sfilarmi una corona di paroline melate ed appassionate, a dirmi degli equivoci motti, a chiamarmi bella e simpatica.

« Io era confusa e spaventata, voleva e non poteva fuggire.

— « Andate per carità, diceva io, lasciatemi per amore della Madonna! Io non so che cosa vogliate da me.

— « Oh! ve' come fa la smorfiosetta, diceva uno.

— « Vorrebbe farsi credere qualche cosa di raro, diceva un altro.

— « E via! non più smorfie. Alla fin fine siamo tutti gentiluomini; e se non abbiamo titoli come il tuo protettore... il signor contino Dorval, abbiamo denaro per bacco!

— « Il contino Dorval! dissi con voce soffocata dallo sgomento.

— « Non temere, bella ragazza, chè il contino non ne prenderà gelosia, continuarono i giovani. Egli è già ammogliato.

— « Infame... infame... gridai disperatamente, e incominciai a fuggire come una demente.

« Una terribile parola mi risuonò all'orecchio!

« Que' giovanastri mi chiamarono gridando... mi chiamarono...

« Oh! no, no io ne arrossirei ancora ripetendola questa parola!... questa terribile parola che il nobile conte Dorval stampava eternamente sulla mia fronte...

« Ecco in quale abisso mi aveva trascinata la mia credulità, l'inesperienza di un cuore troppo debole, troppo ardente d'amore, come il mio! Ecco quello che ne fece il nobile conte di Dorval di una fanciulla che s'av-

viava sull' onesto sentiero! ecco come sagrificava ai nobili capricci da damerino il mio onore, e ne parlava a tutti, come di una elegante conquista! Fino a quel dì io non aveva misurato col pensiero il precipizio in cui mi trovava, e i nuovi dolori, le nuove sventure, che m' aspettavano ancora sulla terra.

« Verso la mezzanotte di quel giorno mi sovrapprese un accesso febbrile. All' alba del domani io dava alla luce un bambino!.. io diveniva madre!.......

« Era un bel mattino, nel principio d' autunno. Un raggio di sole penetrava dalla finestra a rallegrare la squallida dimora di due creature languenti, abbandonate sopra un meschino paglericcio — una madre ed un bambino di latte.

« Quella donna non aveva che vent' anni, in lei non vedevi che un'ombra d'una bellezza scolorita, passata; quella donna si trovava in quel giorno a faccia a faccia col dolore, colla miseria . . . . non sentiva più in sè medesima nemmeno la forza di lamentarsi; quella donna era io! quel bimbo di latte era.....

— Chi mai? domandò con ansia Pierino.

« Era mio figlio! . . . non aveva che due mesi. . . . me lo teneva stretto stretto tra le

scarne braccia. . . . egli si aggrappava con le manine alle mammelle. . . cercava di sfamarsi.., ma il mio seno era già esausto di latte!..

« Mi levai in piedi tutto ad un tratto, posai sul gramo lettuccio il bambino , e lo guardai fissamente con certi occhi spalancati, pieni di spavento... Mio Dio !.. aveva le sembianze del conte !... quegli occhi... quelle labbra erano del mio seduttore !...

« La vergogna, la disperazione, accesero istantaneamente un fuoco nell' anima mia. Io raccapricciai ! !! Quel fanciullo pareva mi rinfacciasse ogni momento il delitto di cui si era macchiata la mia fronte ! un brivido intesi percorrermi per le vene ! divenni allora furibonda ! i capelli mi si rizzarono sul capo, una nube di sdegno passò su i miei occhi. Con un pallore cadaverico sulla faccia corsi ad armarmi di un coltello , afferrai , o , dico meglio, adunghiai convulsivamente il bambino per la gola, levai in alto il ferro omicida, e con una gioia feroce, con un sordo e cupo ruggito, mi avventai sopra... aveva sete di quel sangue innocente...

— E lo ammazzasti? sclamò Pierino rabbrividendo.

« Oh no, no, voleva ammazzarlo!.. Quel bambino vive.. parmi già di vederlo... parmi già di sentire quelle membra tenerelle a-

gitarsi sotto la mia mano! Egli tremava, vagiva, ma con un gemito pietoso e continuo; stava con le manine gelate protese in atto di pietà, nell'atteggiamento in cui si dipingono gli angioletti: Mamma, mamma! io sono innocente! pareva mi dicesse quella vocina infantile.

« Il coltello mi cadde tosto di mano.

« Rimasi per ben due ore paralizzata, immobile, con le pupille spalancate.

« Caddi poi inginocchiata sul nudo sabbione del pavimento. Voleva piangere, ma i frequenti singhiozzi me lo impedirono. Figlio! figliuolino mio! gridai alla fine come una pazza, non piangere ch' io non ti ammazzo più! tu sei innocente, povera creaturina! vieni, vieni quà dalla tua mamma, figlioletto mio! ti vorrò bene... non ti farò più paura!..

« E presolo tra le braccia, e ravviluppatolo, il più che potei, in una logora e bucherata coltre di lana, me lo strinsi al petto amorosamente, cercando di riscaldare quel tremante corpicciuolo al fuoco della febbre che mi bruciava.

« E lo baciai, e lo accarezzai, e non mi saziai di baciarlo.

« Il bambino s'addormentò. Io lo benedissi.

« Dormi in pace, fanciullo mio, dormi... Tu sei innocente!.. io sola sono la colpevole...

a me tutte le pene, a me l'inferno!.. Qui, figlio mio, sul seno della tua mamma! che il tuo cuore innocente batti sul mio! chi sa, forse il tuo cuore restituirà al mio la perduta pace! forse il tuo cuore accheterà nel mio petto il rimorso!.. il delitto!.. la maledizione!.. Dormi, figliuoletto mio, che quando ti desterai ti farò poppare! ti tornerò a sorridere e a carezzare, ti fascerò, poi bamboleggerai meco... Com'è bello! come dorme soavemente! che bel visino d'alabastro! come spira amore!... E quando sarà fatto grande... quando comincerà a mutare i passi... quando articolerà la prima parola... mi chiamerà madre!.. e se mi domandasse di suo padre?.. se volesse suo padre... io allora gli dirò che non ha padre!.. che egli è un frutto del delitto!.. Oh! no, no, figlio mio, non domandarmi di tuo padre... io arrossirei innanzi a te... tu forse mi malediresti!... ed allora la povera madre tua.....

« Così parlava io, cullulandolo sulle ginocchia, e fra le braccia.

« Egli dormiva!... dormiva in braccio agli Angeli... era un angelo!..

« Oh! allora mi ricordai di que' giorni immacolati, quando io pure dormiva quel sonno d'innocenza, senza un pensiero, senza colpe, mentre mi brillava in volto una ineffabile con-

tentezza; e allo svegliarmi sorrideva, e vedeva una vita sparsa di fiori, il cielo e la terra che mi sorridevano! la speranza che mi coronava di rose e di gigli! Oh que' giorni! que' beati giorni come fuggirono rapidamente! . . . Oh perchè mai, oh bella infanzia, sì subito passi su l' uomo che sente molto tardi l' amore del tuo sogno ridente?

« Mi raccolsi, chinai la testa, e meditai...

« Poi mi levai dal collo una crocetta d'oro, che mi aveva donata il nobile conte Dorval, la baciai, me la premetti sul cuore, tornai a baciare quel segno delle tribolazioni, e la misi al collo del mio bambino...

Qui Maria Giovanna si fermò. Un acceso colore le tingeva le guance, che in un baleno impallidiano e s' infiammavano, a seconda dei mille affetti che l' agitavano dentro; anelava, e, come se un fremito le scorresse per la persona, si levava in soprassalto e tornava a sedersi, mentre con le dita aggranchite si asciugava una lagrima.

— Tu piangi, Maria Giovanna! fece Pierino maravigliato.

Maria Giovanna non rispose, e continuò:

« Come un botton di rosa, come il calice d' un giglio, il mio fanciulletto cresceva rigoglioso e sano, con le guance ritondette e

colorate di soave incarnatino, con due grandi occhi loquaci, con un sorriso di cui nessuno può dire l'incanto. Quando l'intesi balbettare le prime parole, lo vidi camminar solo, e venire ad aggrapparmisi alle ginocchia, e stendermi le sue manine, mi scorreva quasi un brivido nelle ossa, allora mi piovevano tacitamente dagli occhi lagrime di dolcezza, il mio cuore si sollevava.

« Tutto era in lui espressione d'amore e di dolcezza. Oh quale soave ebbrezza provava allora, o Pierino! come insuperbiva nel mio cuore! come ringraziava il Signore d'avermi dato quel conforto, quella gioia in terra che mi compensava di quanto aveva sofferto fin allora !

« Io cercava negli occhi del mio bambino l'amore di che aveva tanto bisogno! Io viveva nella vita del mio figliuolino!

« Io amava, soffriva e sperava !

« Fatto più grandicello mi seguiva vispo e sereno al cimitero, ove soleva andare ogni sera a pregare pace alle ossa di mio padre.

« Là quell'innocente imparava da me a pregare per la prima volta.

« Là, nella campagna della morte, correva, saltava, si affacendava a cogliere le più belle margheritine, le rose primaticce, i giacinti più freschi, i teneri e rosati ciclamini, e poi

ritornava pieno di giubilo, con un riso, con una festa ad offrirmeli, ed io li posava sulla fossa de' miei genitori.

« Là, fra la moltitudine delle croci, io gli additava due modeste croci, piantate l'una presso dell'altra: le croci di mio padre e di mia madre.

« Là gli faceva apprendere a non mettere grandi speranze negli uomini e nelle loro promesse; il vivere per noi altri poveri è soffrire!.. soffrire sempre!.. gli diceva io: dove le nostre piaghe aspettano un balsamo pietoso, versano l'odio e il disprezzo!.. figliuoletto mio, il povero deve morire soffocato là nel fango dove nacque... dimenticato... finchè la morte impietosita non venghi, come unica consolazione, a rapirnelo da questa terra...

« Passò la state, venne l'autunno, sopraggiunse l'inverno.

« In una misera soffitta di quelle vecchie case, o solai, o bugigottoli abbandonati e cadenti, umidi e uggiosi, siti vicino il lido del mare, o per dir meglio quasi nelle acque del mare, anguste dimore della più umile e più oscura classe del nostro popolo Barese, che è di tutto la più numerosa, popolate di vagabondi, di operai languenti senza lavoro,

e di quelli che scampano dalla miseria con lo scarso guadagno giornaliero, di calzettaie, di rimendatrici, di rigattiere, di vedove di mercanti falliti, di numerose famiglie di marinari che fanno guerra col bisogno quotidiano, di belle giovinette in fine infangate nel delitto, in una di quelle tarlate soffitte io fui costretta a ricoverarmi insieme al mio figliuolo, essendo stata discacciata dal mio antico asilo di povertà, perchè mi credevano donna che dava scandalo, donna di mala pratica... Dio! Dio!..

« In questa soffitta io trascinava poveramente la vita con quel poco salario che traeva da una vecchia rigattiera, lavorando assiduamente per lei tutto il giorno, e buona parte della notte.

« Ma quell' assiduo lavoro, quella novella vita di pazienza e di stenti appena bastava a comperarmi un pane non raffermo.

« Era la prima volta che mi vedeva a faccia a faccia col fatale bisogno, io aveva smarrito il coraggio, mi disperava vedendo di non poter raggruzzare e mettere in serbo qualche quattrino al giorno per comperare una vesticciuola al mio figliuolino, per covrire quelle membra tenerelle, innocenti, ora che il verno si avanzava più rigido del solito.

« Oh, quante notti vegliava... mi agitava

sul letto, pensando di uscire da quella triste situazione, da quel precipizio di miserie!.. Quante volte rimendando de' pannilini, o dei monili non miei, fui tentata di rubarli per vestire il mio figliuolino!.. Quante volte, uscita dalla soffitta il mattino per cercare un po' di sole, un po' d'aria serena, per il bisogno di svagare i pensieri, e di sollevare il mio cuore oppresso dal peso del dolore, quante volte, passando sola, sconosciuta, in mezzo alla gente che formicolava per le vie, per le piazze, per le corsie della lieta e opulenta città di Bari, gente allegra, affacendata, vestita di belli abiti, io guardava le altre giovinette come me che sfoggiavano di preziosi ornamenti, che con la serenità sul volto, con un giovanile contento camminavano vanitosamente e passeggiavano innanzi e indietro, ed allora sentiva vergogna della mia miseria, e mi balenava in mente il pensiero di gittarmi in braccio al delitto, di vendermi...

« Oh quante volte fui sul punto di farlo!.. ma nol feci mai!.. mai!.

« Invece piangeva, piangeva, e mandava dall'intimo del cuore una preghiera a Dio! Signore, diceva con tutta l'anima, tenete la vostra mano sopra di me! Deh santa Vergine! liberatemi da questa miseria: liberate il mio bambino, il mio innocente bambino! Buon

Gesù, che soffriste anche voi la miseria, che foste anche voi pargoletto, traetevi a compassione del mio bambino: ch'egli non muoia di fame: salvate quest'innocente: datemi coraggio: o Signore! o Madonna santa!

« Questa preghiera concedeva un po' di pace alla mia anima ambasciata.

« Un giorno, io lavorava accanto allo spento focolare, il mio figliuolino mi stava inginocchiato davanti ripetendo, con le manine giunte, le poche orazioni che io gli aveva imparato; io lo guardava coll'effusione della materna compiacenza, quando si apre pian piano l'usciolino della mia soffitta, e una donna smunta, affannosa, spelata, con certi occhiuzzi che si volgevano all'ingiro rapidamente con un lampo sinistro, vestita di un abito che, per il sucidume, era di nessun colore, si avanzava con un fatuo sorriso sulle illividite labbra, e mi si pianta ritta d'innanzi.

« Era la vecchia rigattiera!

— « Oh! oh! sempre al lavoro! mi disse con rauca voce: e sì che ne avrai a morire, se continui di qnesto pąssso.

— « Eh, Signora mia! risposi io senza levare gli occhi dal mio lavoro; e come fare altrimenti per non morirsi dalla fame?

— « Eh via! che presto si uscirà da questo

imbarazzo, fece la rigattiera con uno strano sghigno.

— « E in qual modo? esclamai balzando dal luogo ove stava a sedere.

— « Poi ve lo dirò: parliamo d'altro per ora. È vostro quel bel fanciulletto?

— « Sì, risposi io abbassando gli occhi e stringendo fra le braccia la creatura.

— « Cari quegli occhietti! son tutti gli occhi vostri. Avete il più caro fanciulletto del mondo.

— « Mamma, mamma, gridava quell' innocente carezzandomi e aggruppandosi al mio collo, che viene a far qui, quella donna? io non la conosco; oh come mi fa paura!

— « Peccato! povero fanciullino! continuava la rigattiera guardandolo compassionevolmente: così lacero... con que' cenci addosso... appena una sucida camicia!.. si morirà del freddo, poverino!.. ve' come è intirizzito... incomincia a sentire le trafitte del gelo... E poi, e poi, in questa stanziuccia così fetida, così malsana... oh egli ne morirà... o pure perderà quel bel rubicondo... diverrà malaticcio... Oh sì, Maria Giovanna!... ma tu non me ne hai mai parlato...

— « Oh signora!

— « La tua sarà una vita dannata di fatica...

— « Dio mi darà un po' di lena.

— « Non mi ha mai domandata nulla.

— « Ho domandata al Signore la pazienza e la forza di vivere.

— « Forse soffrirai anche la fame...

— « È vero.

— « E tu...

— « Ed io, in questa continua agonia, non ho mai elevato un lamento per me!.. Che io muoia pure, che muoia di fame... ma questo fanciullo... questo bambino innocente .... oh come mi accuora! poverino! vederlo languire a poco a poco... questo frutto delle mie viscere... vedermelo d' innanzi perire, e non poterlo sfamare... Che il Signore abbia pietà di lui! Egli non abbandona mai le sue creature! La Vergine Santa avrà pietà di questa creaturina.

— « Oh, non morrà! assicurati che non morrà.

— « Colui che sta lassù si ricorderà di me.

— « Via, ci sono io per ora che...

— « Voi!

— « Io pensarò per te, povera Maria! Eccoti due salarii anticipati; se te ne bisognano altri, potrai dirmelo francamente.

— « Signora!

— « Con tutta questa moneta potrai pro-

curarti altre comodità, potrai vestire quel povero piccino che si muore dal freddo, potrai comperare qualche abito anche per te, potrai...

— « Ma signora...

— « Da ora in poi non ti mancherà niente, te lo prometto io. I tuoi lavori saranno pagati a doppio; vedrai delle belle monete sonanti d'argento; insomma la è venuta l'ora di dirugginarsi, Maria Giovanna ... Forse forse uscirai da questo tugurio malaugurato, incomincerai a vivere con certa agiatezza... Eh! eh!.. so io come frutta bene un bel visino come il tuo!

« A queste parole restai stupefatta; vedeva un non so che di misterioso, di terribile in quelle parole della vecchia rigattiera; non sapeva trovar modo di domandare... di balbettare una sillaba...

— « Va là, che sei fortunata! riprese dopo breve silenzio. Ti corre il dolce in bocca!.. tu ne profitterai, non è vero?

— « Ma io non vi comprendo, diceva io; tanta bontà per me... tutta questa provvidenza...

— « Te la procuro io, Maria Giovanna, io che ho pensata sempre per te, che voglio che tu uscissi da queste strette una volta, oggi specialmente che sei ancora giovanetta, che

ti rimane tuttavia un' ombra di grazia, e di bellezza, un rado e fuggitivo sorriso, che sei come l' ultima rosa d' autunno; insomma è l' unico mezzo, per non morirti della fame. Pensi che ài un bambino... che... Ma no, no, non arrossirne, chi di un modo, chi di un altro debbono vivere tutti a questo mondo. Oggidì, Maria Giovanna, purchè si viva, purchè si mena innanzi la vita con qualche agiatezza, poco importa del resto...E poi, dimmi tu, Maria Giovanna, chi è che vive onoratamente su questa terra? malavventurato colui che troppo spera, che troppo crede all' onore!.. l' onore!.. ma che è esso mai? un parolone di quelli che ci sogliono decantare le nostre nonne... Ma tu impallidisci!.. tu fremi!... Via, Maria Giovanna, hai dato già il primo passo... non ti farà tanto ribrezzo...

— « Uscite da qui o Signora! gridai con una voce sorda, disperata, levandomi ritta sulla persona, in atto d' ira e quasi di minaccia, spalancando in volto della rigattiera gli occhi avvampanti e trasognati.

— « Oh!.. ve' che cenciosa!.. balbettò la rigattiera.

— « Uscite, vi ripeto; e guai, guai a voi se osate porre un' altra volta piede in questo asilo sacrosanto ove alberga il dolore e la miseria.

— « Che?.. oseresti...

— « Oserei tutto... Ma va, Iddio ti perdoni! se pure merita perdono chi insulta al povero così benedetto, così amato da Cristo!..

— « Ma io...

— « Tu sei una miserabile, la donna più infame della terra!.. ma via una volta di qui, chè io non so più quello che mi faccia, quello che mi dica!.. la tua presenza mi fa ribrezzo, mi fa schifo!

— « Va al diavolo!... povera cenciosa!... Mal per te!.. morirai di fame su d'una via... brontolò la vecchia rigattiera, avviandosi verso l' uscio, con voce cupa, gorgogliante: possi morir di fame!..

Qui Maria Giovanna tacque, restò alcun poco sopra di sè, contrasse le labbra a un riso, direi come, disperato; poi, scotendo il capo, come stanca del grande sforzo, fatto nel narrare i suoi guai, incominciò a piangere, e soggiunse singhiozzando: la maledizione scagliatami da quella donna si avverò, padron Piero!..

« Oh è ben lunga e dolorosa la storia della mia povertà e de'miei patimenti, padron Piero! La intende e la compatisce solo chi soffre ed ha sofferto in silenzio, chinando il capo nel dolore, divorando in segreto le lagrime, senza trovar mai una creatura sulla terra che ascol-

tasse il suo lamento, che comprendesse la sua vita ambasciata, affaticata!.. Oh il cuore del povero è stato sempre... sempre dimenticato!.. soffrire e tacere!

« Da quel giorno non trovai più alcuno che mi dasse da lavorare; fui discacciata da quell'ultimo asilo di miseria, vendei tutto per comprarmi del pane, fino i pochi cenci che mi coprivano le carni, ed eccomi sulla via, seminuda, nel cuor dell'inverno, cercando l'elemosina di villaggio in villaggio, di città in città con un fanciullo sulle spalle ravviluppato appena in laceri pannilini.

« Ma io stesi la mia mano a coloro che nuotano nell' abbondanza ed essi mi respinsero!

« Stesi la mia mano a coloro che parlano di virtù e di carità, ed essi pure mi respinsero!

« Cercai di raccogliere la bricciola di pane che cade dalle mense de' ricchi, quel pane che ci dovrebb'essere per tutti a questo mondo, ma essa mi fu anche negata!..

« Come un fiorellino sfrondato dal freddo aquilone, continuò Maria Giovanna facendo sommessa e quasi cupa la voce, il mio figliuolino, il mio povero figliuolino, ch'era la consolazione ne' miei dolori, languiva ogni giorno più; il lieve incarnato era sparito dal suo bel visino, divenne pallido, malatic-

cio!.. simile ad una rosa che, ripiegata le tenere corolle, sta sul cespo vicino a inaridire.

« I terrori, le angoscie si accrebbero allora in me maggiormente, sentii proprio mancarmi il cuore... non trovava in me la forza di sostenere quest' altra pruova!..

« Io guardava mutola, con gli occhi erranti e trasognati quel fanciullo il quale mi moriva d'innanzi agli occhi di fame!..

« Sperai ma non pregai. Non mi rimaneva che la speranza, questa maliarda ingannatrice della vita che ci accompagna fino alla tomba!.. la sola speranza!

« Soffocai la profonda disperazione che stava per prorompere; volli piangere, ma le mie pupille erano arse! non aveva più lagrime!.. La febbre mi bruciava, sudava, nel mezzo di gennaio!..

« Io non sapeva più in che mondo mi fossi; la mia mente era agitata da mille pensieri torbidi, contrarii... «Mamma mamma!» gridava quell' angioletto con una vocina fievole e straziante « ho fame! »

« Quello fu il momento più terribile della mia vita!

« Una mattina fosca, piovosa, taciturna, vagai per le vie di non so quale città o paesello di Bari, errai per le campagne, attraversai le spianate, poi mi trascinai, non so co-

me, su questa spiaggia, e incominciai a gridare, a spasimare, a levare le braccia convulse al cielo, a lamentarmi, a cercare pietà: non rispondeva che l'onda infuriata del mare che veniva a rompersi spumando, rumoreggiando alla riva.

« Cominciò la pioggia, si fece dirotta, una tramontana fredda, penetrante si scatenò subitamente.

« Rimasi per un istante immobile, taciturna, agghiadata.

« Il fanciullo strideva, ma que' gridi, quei strilli innocenti li soffocava o via portavali il vento. Povero fanciullo! cadde in un abbandono mortale, con gli occhi smorti, le labbra illividite, le graziose manine contratte; quell'innocente sentiva le trafitture del gelo, i suoi panni erano inzuppati, ed io non poteva schermirlo... oh io sorbiva a stilla a stilla il calice di quella lente agonia!.. invocava la morte!..

« Ogni lamento di quel fanciullo era una punta di acciaio pel mio cuore!.. il mio cuore sanguinava!..

« Invano tentava di acquetarlo baciandolo, premendolo sul seno, dicendogli parole d'amore, sorridendogli... in quell'agonia sorrisi pure! Ma pure tutto fu inutile: il fanciullo seguitava a piangere, e con le manine mi strappava per rabbia gli umidi capegli che mi

cadevano scompigliati sugli occhi, ripetendomi sempre con un gemito pietoso: mamma, mamma mia, ho fame!

« Levai un acutissimo grido di dolore, perdei le forze che ancor mi restavano in quella dolorosa lotta, cercai di stringermi sul petto il fanciullo per ravvivarne le membra tenerelle, ma tutto ad un tratto gli occhi mi si velarono, la lingua mi si attrasse, mi corse un tremito per la vita, e caddi al suolo priva di sensi.

« Quando rinvenni da quel deliquio di morte, io non mi trovava più d'accanto il fanciullo!..

« Rimasi sulle prime come istupidita, serrai i pugni, e con quelli premendomi a gran forza la fronte mandai un sordo e cupo ruggito dalle aride fauci, e poco mancò non restassi soffocata da un gran fremito che m'invase subitamente, o da un soverchio bollore di sangue. Credei di sognare; credei che quello fosse un delirio febbrile; io non sapeva, in quel momento, dove fossi, dove andassi. Correva disperatamente sulla spiaggia e mi fermava, poi ritornava indietro chiamando a nome il mio figliuolino, il mio povero figliuolino...

« Oh quante dolcezze sono compendiate in questo nome! ed io non era più madre, non

aveva più figlio! quali tormenti per una madre!

« Oh, dov'è il mio fanciullo, datemi il mio bambino, gridava io come una forsennata: egli era così bello, era il frutto delle mie viscere, era un angioletto, le sue carezze mi facevano prelibare il paradiso, i suoi baci mi purificavano l'anima! egli era la consolazione della mia vita!.. era il mio tesoro!.. Deh! ridonatemi il mio bambino! dov'è il mio bambino?..

« Non rispondeva ai miei lamenti che l'eco della spiaggia, l'eco insensibile come l'animo dell'avaro!

« A questo nuovo e più tremendo colpo di sciagura divenni furibonda, bestiale più che io vel dica. Malediceva il cielo e la terra, mi contorceva come una vipera, mi mordeva le mani, addentava quanto mi si presentava innanzi sì che destava ad un tempo orrore e raccapriccio.

« Io aveva smarrita la ragione: era divenuta una belva ferocissima. Un sorriso di iena o di furente demonio mi strisciava tra le labbra.

« Tramontava il sole. Io era ricaduta spossata, abbattuta sul terreno. I miei occhi vagavano in una scena aperta e sublime di delizie, in un orizonte incantevole di pianure, di paesetti, di vigneti, di ville velate da quei vapori invernali così trasparenti, così sfumanti e quieti che destavano la vita e l'ilari-

tà. Ma quel superbo spettacolo destava nel mio cuore maggiore disperazione!

« Il passato e l'avvenire mi si presentavano d'innanzi come due spettri; eppure non mi facevano ribrezzo!

« Pensai alle mie sventure, a quanti patimenti aveva sofferti fino a quel punto; eppure non mi lamentava.

« Pensai al mio babbo, al mio defunto babbo; eppure non piansi!

« Pensai al mio bambino, a questa nuova ferita, che balsamo d'umano conforto non poteva rimarginare, che la dimenticanza non poteva sanare mai più; eppure la mia disperazione si era quasi calmata! Ma io sentiva fame!.. erano due giorni che languiva dalla fame!.. Ecco il mio stato presente! ecco quello che mi faceva, in tale momento, rabbrividire, lamentare, piangere, e disperare!.. Ecco quello che sbandì dal mio cuore le ultime virtù della vita, speranza e rassegnazione.

« Errai lungo tempo, come il caso mi portava, senza vedere, senza sapere dove andassi. Non fuvvi nessuno di quelli che passavano che mi volgesse uno sguardo di pietà, che mi lasciasse tra le mani un' elemosina. Anzi mi sbeffeggiavano dicendo: — Vedetela quella donnaccia! attende su questa riva i merlotti alla rete.

« E dover soffrire ancora!.. È vero : noi siamo nati al dolore, alle pene della vita, ma questo è inferno!.. è un inferno!..

« Poi continuava tra me: Ma gli scellerati perchè sono colmati di ogni bene? ma il mio seduttore che mi fa soffrir tanto, perchè non ha pure la sua porzione di patimenti? Perchè dunque il reo deve esultare, l'innocente invece soffrire! soffrire sempre!..

« Fra questi e somiglianti pensieri, io mi trascinava a stento vicino la spiaggia del mare quando i miei occhi si fissarono ad una vecchia torre, che sorgeva in ameno sito vicino la riva, di una forma bizzarra e stravagante, di cui i merli erano lievemente rivestiti di quegli armonici e sfumanti colori che gittano gli ultimi tremolanti raggi del sole morente.

« Era la torre del Demonio!

« Quando io era bambina, la mamma mi aveva spesso additata questa torre nera, misteriosa, che mette tanto spavento nella gente a guardarla solamente, e che fa dir di sè tante cose strane dalle superstiziose femminette: — Là, in quella torre vi è un gran tesoro! mi aveva detto un giorno la mamma passando per questi dintorni per non so quali faccende: Sì, figliuoletta mia, là dentro in quelle vecchie e sgretolate mura vi è un gran tesoro; e indovina mo, chi ne è il custode? il diavolo! nien-

temeno che il diàvolo ! La gente dice che chi vuole impadronirsi di quelle ricchezze deve vendere prima la sua anima a quel brutto diavolaccio che ne è il custode. L'anima!... Eh, sta fresco! aspetta quando verrà quel rinnegato! Credi tu che ci sia, figliuola mia, chi voglia mercanteggiare con un diavolo? acquistare quelle ricchezze che puzzano di fuoco? dannarsi eternamente!.. vendere ciocchè non è nostro!.. l'anima!.. l'anima che è di Dio?

« Così parlava quella buona memoria della mamma.

« Chi doveva dirlo che quella disgraziata, quella rinnegata doveva essere sua figlia?

« A quel momento, dal campanile della Chiesetta della Madonna de' Martiri, batteva con lenti rintocchi l'Avemaria.

« Cominciai a camminare frettolosa alla volta di questa torre. Non incontrai anima viva: tutto all'intorno riposava, taceva.

« Attraversai un campo di quelli incolti, assiepati, che ombreggiano la riva, e poi mi cacciai in un sentieruolo, fiancheggiato da una lunghissima fila di pallide piante d'ulivo, che conduceva difilatamente a questa torre.

« Sostai per pochi momenti: intesi, o per dir meglio mi parve di sentire una voce lontana, malinconica, che diceva con un suono di dolore, con un lamento grave, cupo, pro-

lungato: — Guai! guai a te se ti avvicini. —

« Intesi serpeggiarmi il freddo nelle ossa: non ardii di arrischiare un altro passo.

« La voce pareva allontanarsi a poco a poco, e non cessava di ripetere quelle parole di minaccia; poi si fece più fioca, più tetra, più sepolcrale, più lontana ancora, poi con un gemito soffocato ripetè: guai! guai!

« Cercai, in mezzo al nero degli alberi, tra i rami commossi dal vento, e lungo quel sentiero serpeggiante e sassoso che mena a questa torre, se comparisse qualche fantasma, qualche diavolo... Non vidi nessuno.

« Seguitai il cammino senza sgomentarmi, e dopo pochi minuti io mi trovava di fronte a questa torre, onde fuggiva dalle feritoie un fioco raggio di luce.

« Aveva decisa: mi apparecchiai a tutto.

« E poi?.. E poi eccomi in mano un tesoro!.. Una immensa ricchezza!.. Eccomi ricca in un lampo! non più miserie, non più fame! .. E poi? .. e poi con l'oro si arriva a tutto; potrò vendicarmi del conte, di quello infame che mi fece sorbire fino all'ultima stilla il calice dell'amarezza!.. Oh io sarò ricca, sarò potente, sarò.....

« In questo, intesi degli urli, de' gridi di civetta, de' rumori di catena; poi in un lampo l'usciolino di questa torre si spalancò impe-

tuosamente, ed apparve sotto di esso un diavolo! un mostruoso diavolo! Gittai un forte grido di spavento, voleva fuggire, ma mi mancarono le forze, barcollai, indietreggiai di un passo.....

« Il diavolo mi corse addosso, m' adunghiò strettamente le braccia, e brontolando mi trascinò nella torre.

« Intesi serrare tosto i chiavistelli dietro di me. Gittai un alto grido. Invano cercai divincolarmi nella stretta di quel brutto diavolo, il quale invece mi stringeva a sè con maggior vigoria. Caddi alla fine quasi tramortita.

« Quando rinvenni, mi trovava circondata da molti diavoli... cioè da molti contrabbandieri, i quali avevano un fuoco tale negli occhi, che quando i miei sguardi s' incontrarono in quelli, non mi fu possibile di sostenerne il lampo.

« Rimasi immobile, sbalordita; girai gli occhi intorno tutta atterrita, come per discernere in qual luogo mi trovava. Fra quella oscurità, appena rotta dal barlume d' un lucignolo morente, risaltavano le facce livide dei contrabbandieri dalle lunghe e ispide barbe, con una giubba di velluto spelato arrovesciata sur una spalla, un beretto rosso che copriva i succidi capelli, e tutti armati di nodosi bastoni dalle punte ferrate, di stiletti e pistole.

« Uno scoppio di riso generale rimbombò nella torre; ridevano del mio terrore, del mio sbalordimento. Uno di quelli, con gli occhi stralunati e pressocchè uscenti dall'orbite, più brutale, più sfacciato degli altri, mi si precipitò addosso... ma io riscossa e risentita da quella stretta mi divingolai, mi riuscì di strappargli un coltello che aveva alla cintola e me lo appuntai al petto ferma di morire.

« A questo atto di fermezza e coraggio, i contrabbandieri mi lasciarono in pace, ed il capo di quelli, balzato in piedi, giurò solennemente sulla sua anima di difendermi e proteggermi da ogni minimo insulto, mentre con la più raffinata cortesia mi faceva sedere vicino a lui e mi porgeva gentilmente del vino.

« Si fece silenzio: ognuno andò a sedersi ingrugnato presso quel caminetto che vedete là, ove ardeva il resto di un tizzone che mandava qualche fuggitiva favilla, bevendo acquavite, o fumando alla pipa. Allora io raccontai loro, come meglio seppi, la mia lunga storia dolorosa, la quale in alcuni destò il riso, in altri compassione.

« Finito il racconto, ringraziai di cuore que' contrabbandieri che mi avevano ristorate le forze con un po' di vino, li salutai cordialmente, e mi mossi per uscire; ma essi istantaneamente si levarono tutti in piedi, e vol-

lero che io restassi a menar vita beata con loro. Io accettai.

« D' allora in poi non abbandonai più questa torre, in cui, se non trovai nè diavoli, nè tesoro, come credeva, trovai pane, buon cuore, animę generose. I contrabbandieri sono per me la più brava gente della terra!

« Non tralasciai di render loro tutte quelle cure, tutti que' servigi che potevano abbisognare nella torre, ed anche fuori, o nella vicina città, quando il richiedeva il bisogno; sia per provvederli di viveri, sia per ispiare le mosse de' soldati marini, sia per la vendita de' contrabbandi. Non vi dirò con quanto trasporto mi presero ad amare, quanta stima facevano di me que' buoni contrabbandieri di quel tempo. Oh come diversamente mi trattano oggi! non parlo di voi già.

« Ecco come soggiorno da tanti anni nella torre del demonio.

« Ma il mio uffizio più interessante, più particolare era quello delle notturne apparizioni per intimorire la gente, e tenerla sempre lontana da questi luoghi. Ecco perchè mi vestii di questi stranissimi abiti bianchi che mi vedete addosso, ecco come mi fu dato il nome di Diavolo Bianco! Verso la mezzanotte saliva sul terrazzo della torre, come fo ora tuttavia, con una fiaccola in mano, con un lungo drappo sulle spal-

le, e incominciava a cacciar strilli e mugulii, a chiocciare, a gurgugliare, a fare de' gesti grotteschi, delle contorsioni diaboliche, ed altre fatue,pazze, e strane diavolerie e ghiribizzi a cui il popolaccio presta tanta fede, che non v' è oggidì chi non creda essere questa torre veramente la casa del Diavolo Bianco!

« Mi restava però un altro uffizio ad adempiere: un uffizio di sangue—la vendetta.

« Dopo un anno di matrimonio la contessa Armantina, moglie del capitano Dorval, dava alla luce una bambina, bella, vezzosissima più che io vel dica.

« Era il primo giorno di novembre: la vigilia de' morti. I giorni tepidi, allegri e sereni dell' autunno erano passati; il freddo e le piogge non concedevano a' villeggianti di prolungare il loro soggiorno in villa; pure la famiglia Dorval si godeva tuttavia beatamente i deliziosi piaceri della campagna nella sua amena e solitaria possessione, chiamata il Belvedere, sita sulla vaghissima riva del mare, ad una lega da questa torre.

« Là, in quel beato luogo, i due sposi si amavano teneramente, dividevano insieme i piaceri, le cure della vita; i loro cuori parevano fatti l' uno per l' altro, gustavano le dolcezze dell' amore, ed io spasimava, ardeva di rabbia e di vendetta.

« Una sera, con la rabbia in cuore, con l'assassinio in mente, mi appiattai dietro il più folto d' una siepaglia, dove poteva, non vista, vedere il conte quando usciva dal boschetto che circonda il casino. La preda uscì dalla tana , come sperava , le scaricai due pistole addosso , ma i colpi fallirono. Pareva che l' inferno lo proteggesse. In quel punto il furore m' avrebbe tratta a corrergli addosso con un pugnale a sfogare la mia rabbia, a satollare la mia anima ingorda di strazio e di sangue... a cavargli il cuore, se fosse stato possibile, a straziarlo a brani, a stritolarlo, cadavere, sotto i piedi; ma questi tormenti erano brevi ! pensai che la mia vendetta doveva essere lunga, tormentosa, pensai di procurargli un dolore più atroce, di fargli assaporare tanti affanni , tante amarezze, quante da un anno aveva fatto soffrire a me.

« Verso la mezzanotte di quel giorno della vigilia de' morti mi condussi sola al Belvedere, e mi accaccolai dietro il frascame di certi alberi bassi intorno a cui l'alluvione aveva radunati frantumi di macigni, e ceppaie sradicate, un rimescolamento di mota e di selci.

« La natura all' intorno era morta, il cielo era incombro di nuvoloni cenerognoli che urtandosi continuamente facevano una battaglia di lampi incessanti.

« Cominciò una gran pioggia dirotta, successe una oscurità, un tenebrore che faceva spavento.

« L' acquazzone mi penetrava entro le carni, il vento mi fischiava tra i capelli, il freddo di quella notte avrebbe agghiadato chiunque, eppure io sentiva un fuoco interno che mi bruciava—era il fuoco di vendetta.

« In un salotto a terreno, che rispondeva in un piccolo giardino, io vidi la contessa Armantina, sdraiata voluttuosamente sur una elegante poltrona, e abbandonata in profondo sonno. Vicino a lei vi era la culla, ove dormiva la sua bambina, su cui ondeggiava un fino cortinaggio di damasco cremisino. In quel salotto regnava un profondo silenzio: il conte non si era ritirato ancora.

« Mi cacciai silenziosamente nel salottino, tendendo le orecchie al più sottile rumore, aprii con un affannoso battito di cuore il cortinaggio della culla, poi pian pianino afferrai la bambina tra le braccia, le turai con una mano la bocca, e fuggii rapidamente donde era venuta.

« Prima di entrare nella torre mi fermai a guardare quella bambina. Io risi!.. risi con quel ringhio feroce d'una belva quando arriva a ghermire tra i suoi artigli la preda: la mia bocca mandava spuma!

« La bambina, agghiadata dal freddo, bagnata dalla pioggia piagnuolava, strideva. Io trasaliva d'infernale piacere, era al colmo della contentezza. Quanto di più non sofferse il mio bambino per cagione del padre?

« A dire il vero mi rincresceva d'immolare quella creaturina ch'era senz'ombra di colpa; ma in quell'impeto di ferocia soffocai quel residuo di pietà, levai in alto con ambo le mani la bambina per sbatterla col capo su di un macigno, quando una mano erculea m ferma di dietro le braccia, mi strappa con violenza la vittima, e respingendomi da un lato, con un sordo e cupo ruggito alza minacciosa sul mio capo la destra armata di una spada.

« Come leonessa ferita mi voltai per avventarmi sopra quel temerario . . . Era il Conte Dorval !!!

« Muori ! assassino ! » gridò il Conte con una voce che mi mise il freddo in ogni vena : « all'inferno ! anima dannata ! » E così dicendo mi si precipitava addosso con una furia da disperato.

« Io incominciai a fuggire, a chiamare aiuto, a fare il grido della civetta (il nostro grido convenzionale); ed ecco l'usciolino della torre si spalanca in un momento, un contrabbandiere si avanza, ingrilla il moschetto, il

colpo parte, il Conte cade a terra con la bambina tra le braccia.

« Stetti a guardarlo per pochi minuti, immobile, con un riso di contento, con un tripudio, con gli occhi lampeggianti di gioia — Conte Dorval! ricordati ora della povera Maria! esclamai io cupamente.

« Pure, in quell' agonia di morte, quel colosso si levò un' altra volta in piedi, e incominciò a trascinarsi a stento verso il luogo donde era venuto, poggiandosi all' elsa della spada con una mano, mentre con l' altra sosteneva la sua bambina. Se non che di tratto in tratto ricadeva per mancanza di forze, e di sangue, e camminava carpone.

« Oh come godeva io di quella lenta agonia!

« Al guizzo de' lampi, vedeva la bambina che si abbracciava al padre, chiamando la mamma, raddoppiando gemiti, alzando strida, strida e vagiti che non facevano che invelenire maggiormente la ferita del padre, mentre intanto a riverso continuava la pioggia e l'aria di tramontana soffiava impetuosamente.

« Seguitai passo passo la vittima prendendomi sollazzo di quegli spasimi, di quelle atroci trafitture che soffriva . . . ma essa si allontanava,si allontanava ancora, mandando ad ogni tratto un rantolo soffocato.

« Allora, senza perder tempo, pensando

che la ferita poteva non essere mortale, volai in un lampo nella torre, mi armai di un coltello, e mi mossi per finirla; ma un moro, uno de' più fedeli servi del Conte era giunto a tempo a difenderlo.

« Entrai nella torre, salii sul terrazzo, gittai un urlo di gioia.

« Dopo poche ore il conte Eduardo Dorval moriva tra i più crudeli spasimi della ferita in una casina qui vicina.

« Il giorno appresso la contessa Armantina, accompagnata dal moro, partiva con la bambina alla volta di Napoli.

— Ebbene, disse finalmente Pierino, a che mena questa tua lunga filastrocca, Maria Giovanna?

— Sono passati ormai vent'anni da quella notte. La contessa Armantina, vedova del capitano Dorval, è ritornata, dopo tanto tempo, in questi luoghi fatali con sua figlia, fatta ora giovinetta, bella e vezzosissima giovinetta, ed ora è in villeggiatura al Belvedere.

— Ma ciò a me non importa.

— Credete che dopo tanti anni si sia scemato in me questo fuoco di vendetta che mi brucia, che mi divora.....

— Miserabile!!! ma non sai tu che la miglior vendetta è il perdono?

— Ah, ah, ah, ecco le solite pappolate! Ecco le solite parole de' vili!.. ah, ah!

— Stregaccia maledetta! non so chi mi tenga a non ricacciarti nella gola quelle parole .....

— Padron Piero!...

— Ma tu ...

— Io voglio, debbo vendicarmi ancora del conte; voglio pagarlo della stessa sua moneta: onore per onore! e Iob mi aiuterà.

— Va al diavolo una volta! Se ho avuto la pazienza di ascoltarti, ora non ne posso più. Sbrigati su, veniamo a mia madre ...

— Oh la vendetta rimargina le piaghe dell' anima! vostra madre ...

— Ebbene?

— Vostra madre...

S' intese il grido della civetta fuori la torre.

Si sbarrò l'usciolino: entrarono Iob e Barbagianni,

— Tuoni e saette! esclamò Iob, tutto è perduto.

— Il Faraone è caduto in mano dei farisei! disse Barbagianni.

— Maledizione!!! urlò Pierino disperatamente.

— Fulmini e tempeste! ripetè Barbagianni. Uh che cani! che cani! fulmini e tempeste!

XII.

CONFIDENZE

In quell' istesso giorno, sull' ora del tramonto, una stemmata carrozza trascinata da due briosi cavalli usciva dal cortile del casino il Belvedere.

Nell' interno della carrozza, ch' era chiusa, sedevano due nostre vecchie conoscenze: Cecilia la bella contessina Dorval, e Tom il moro il fedelissimo servo della famiglia Dorval.

Il cielo era così sereno e tranquillo: una cortina di que' vapori autunnali si scorgeva in lontananza, si levava dietro le pianure lontane a mano a mano che il sole calava.

La contessina, ravvolta in una specie di mantellina di lana di color cilestrino, se ne

stava taciturna e raccolta, e di tanto in tanto sollevava il capo come per dare ascolto agli ultimi suoni della campana della vicina città che morivano nell' aria tranquilla. Tom la contemplava amorosamente e le sorrideva.

Giunta alla strada maestra la carrozza si fermò, il valletto balzò dalla cassetta, aprì lo sportello, e scoprendosi il capo attese i comandi della contessina.

— Alla Madonna de' Martiri, disse Cecilia.

Il valletto montò lesto a cassetta, e i cavalli partirono di galoppo.

— Pregherete anche per me, non è vero, madamigella? disse Tom. Oh la vostra preghiera è così accetta al Signore!

— Appunto per questo andiamo alla chiesetta della Madonna de' Martiri. Voglio ringraziare la Vergine per averti liberato l'altra sera dagli artigli del Diavolo Bianco.

— Oh grazie, madamigella, grazie. Siete un angiolo di virtù!

— Dunque è vero quello che mi raccontasti, mio caro Tom?

— Pur troppo, madamigella. Il Diavolo Bianco sta ancora sulla terra: non è ritornato ancora all' inferno, come credevo.

— E tu lo vedesti?

— Con questi miei occhi.

— Dio mio!

— Figuratevi, apparse come un lampo, con gli occhi di fuoco, con i capelli irti sul capo che sembravano serpi e scorpioni, vestito di bianco dalla testa alle piante. Oh che paura! madamigella. Se l'avreste veduto quel diavolaccio!.. mi si scagliò addosso impetuosamente e mi trattenne di dietro un braccio armato di pugnale che io stava per scagliare sul capo di un assassino. Oh questo si sa! I diavoli proteggono gli assassini.

— E tu allora ...

— Non feci che segnarmi sulla fronte, invocare i santi, e fuggire.

— In quanto a me sarei morta di paura. Ebbene, e poi?

— E poi, temendo che m'inseguisse, non feci che fuggire sempre guardandomi indietro tutto atterrito, simile a un cervo stanato dal folto della boscaglia. Vi giuro, madamigella, che in mia vita non ho temuto pericoli, non ho paventato di chicchesia; ho assalito, quando era giovinetto, le belve più feroci del mio paese; ho affrontato molte volte la morte con sangue freddo, mi sono scagliato in battaglia come un temerario in mezzo al più folto della mischia, eppure quando vedo un diavolo io fuggo sempre, io mi spavento, io sento quel ribrezzo di paura non mai provato.

— Io tremo soltanto a sentirne parlare.

— Ma quel che più monta si è che in quella torre evvi un diavolo che non si è visto mai da che mondo è mondo. Io so che il diavolo è stato sempre nero come il tizzone, e non già bianco, come lo vediamo spesso in questi luoghi.

— Eppure la contessa mia madre non ci presta fede.

— Crede che sia una larva della nostra fantasia alterata.

— Così fosse.

— Lo volesse il cielo.

— Sono parecchie sere addietro che mi è sembrato di vederlo un' altra volta.

— Davvero!!!

— Quel brutto mostro che ammazzò mio padre.

— E vi rapì bambina dalla culla.

— Oh infame!

— Oh anima dannata!

— Questi luoghi mi destano tante memorie.

— Ma perchè mai questi luoghi così deliziosi, così lieti, questa feconda contrada, questa vaga, incantatrice pianura, questa parte troppo bella, troppo cara del regno, in cui la balsamica serenità del cielo e la perpetua primavera di natura ci fa rivivere, perchè mai dev' essere abitata da un diavolo?

— Bisogna adorare dal profondo del cuore le vie misteriose della Provvidenza, disse Cecilia con le mani giunte in atto di raccoglimento e di preghiera.

Dopo breve silenzio, il vecchio servo riprese:

— Bisogna davvero convenire, madamigella, che quel brutto diavolo bianco vi mette nelle fibbre il ribrezzo della quartana. L' aria è così dolce, il tempo così bello, eppure pare che voi sentiate un po' di freddo. Già non siamo lontani dalla casina più di un quarto di ora ... se madamigella volesse tornare indietro ...

— Oh no, non è nulla, mio caro Tom.

— Ma voi siete pallida... pensierosa...

— È una certa malinconia... Vedi, in quest' ora...

— Ebbene?

— Sento un stretta al cuore che non saprei spiegarti.

— Madamigella, voi mi fate tremare. Veggo che non state bene,.. Quesa passeggiata vi nuoce... il vostro male...

— È più morale che altro.

— Ma perchè non dirmi quello che avete nel cuore? perchè non aprirmi il vostro cuore candido, buono affettuoso? forse ho perduto il dritto di essere a parte di tutti i vostri se-

greti? Ma che ha fatto il vecchio Tom per meritarsi questo castigo? ditemi su, madamigella che ha fatto?

— Tom, mio caro Tom, tu mi fai arrossire.

— Queste malattie di cuore, madamigella, si guariscono col balsamo soave di parole di conforto che versano sulla nostr'anima le persone che ci amano davvero.

— Sì, ma io...

— Ma voi, dacchè siamo ritornati da Napoli, dacchè siamo in quest' aria balsamica, dicevate di star meglio, di sentirvi rivivere, ed invece, sia che qualche malinconica fantasia vi turbasse, sia che vi nuocesse l' aria di queste solitarie campagne, mi sembrate del tutta mutata. Non più lieta e serena nel viso come prima; non più scherzevole, briosa, sorridente; sempre inquieta, sempre mesta, sempre raccolta. Non si sa nemmeno che cosa vogliate o bramiate; voleste abbandonar la capitale per rivedere i luoghi natii, e adesso sembrate scontenta d' esservi tornata. Mi guardate alcune volte con un certo turbamento, con una indifferenza tale, che mi si gela il cuore. Io che darei qualunque cosa al mondo per vedervi felice e contenta, non posso guardarvi senza trovarmi con gli occhi gonfi di lagrime, senza sentirmi vivamente commosso. Via, via,

intesi questi primi palpiti amorosi... io intesi amore!

— E avete amato...

— Un Viggianese.

— Che !!!

— Un povero viaggianese.

— Voi !.., La Contessina Dorval !

— Un bel mattino io stava al verone, sento un suono malinconico di arpa che si avvicina, poi una voce dolce, melodiosa che canta una canzonetta d'amore nel cortile del palazzo. Quell' arpa, quella voce era di un viaggianese... si chiamava Pierino... era povero e lacero... senza patria... senza genitori... era bello, avvenente, con certi occhi che ispiravano amore, con un bel visino smorto e dilicato, simile ad una pallida rosa, che incantava, che inebriava chiunque... che annunziava la bellezza dell'anima... Io lo amai!...

— Perdonate, madamigella, ciò mi sembra una stranezza.

— E perchè ?

— Innamorarvi di un viaggianese ! di uno di questi poveri e laceri suonatori di arpa che vanno accattando il pane di villaggio in villaggio, di città in città, oh è una stranezza giovanile, vi ripeto. La contessina Dorval...

— Non ha ambita ricchezze, nè titoli, nè onori, ha disprezzata i pregiudizii che sovente

fanno parte della eredità d'un casato aristocratico, ed è scesa ad amare la virtù di cui andava adorno il cuore d'un povero viaggianese.

— Ed egli vi amava?

— Egli mi amava pure, ma non osò mai parlarmi aperto dall'amor suo, non mi disse mai, vi amo, questa parola non uscì mai dal suo labbro; ed io provava una soddisfazione, una pienezza di vita. Nella taciturna malinconia di Perino, nella sua aria piena di pensieri, ne' suoi occhi lampeggianti di gioia, nella sua pallidezza, nello stesso abbandono della persona, cose che destavano nel mio cuore un senso di pudica compiacenza, io indovinava l'amore che lo ardeva. Quando mi vedeva, quando la sera, seduti soli e in silenzio nel giardino, ci raccontavamo tante cose, ed egli mi ripeteva la sua storia dolorosa, una storia da far piangere, io sentiva il suo cuore che batteva forte; una parola d'amore che io gli dirigeva sentivasi ravvivare, mi stringeva forte la mano, balbettava parole, confondevasi, confondeva le note dell'arpa; così mi rilevava i primi ineffabili sentimenti dell'animo suo. Quando poi si allontanava, quando per qualche giorno non lo vedeva, allora era io che soffriva, che piangeva come un bimbo di latte, che fantasticava; ed ora mi credeva felice, la più

felice creatura della terra, ora, pensando che la contessa mia madre non mi avrebbe mai permessa di amarlo, sudava e rabbrividiva, mi credeva la più misera giovine che mai fosse; ora era lieta di aver sì bene collocato il mio cuore, ora mi sforzava di cancellare quella immagine così cara che mi si affacciava sempre al pensiero infiorata delle più avvenenti grazie, e nol poteva; insomma piangeva e sorrideva nello stesso tempo, sperava e temeva, provando tutte quelle pene, tutte quelle dolcezze che sente chi ama per la prima volta, chi schiude il suo cuore al primo palpito d'amore.

— Una mlattia di cuore!

— Pur troppo.

— Non ci mancava altro.

— Io te lo aveva detto già che il mio male...

— È più morale che altro.

— E che non così facilmente si giunge a dissipare la nebbia di queste prime illusioni, di questi primi sogni di giovinezza a via di parole di conforto, come tu dici. Quando il cuore è ferito dall'amore, dimmi un po' Tom, quale balsamo soave potrebbe sanarlo? Esso è come un tenore fiore che illanguidisce e si sfoglia, dove, invece di essere carezzato

dalla fresca brina della sera, un verme lentamente lo rode.

— Mi spiace però che la contessa vostra madre, la quale è così gelosa della sua grandezza, verrà come un vento a dissipare questi bei sogni di madamigella.

— Lo credi ?

— Niente di più facile che... Ma, e quel viggianese ?

— Io non l'ho visto più!... chi sa ora dove sia! Oh Pierino ! se sapessi quanto ti amo... quanto soffro per te! la vita non ha più attrattive per me! Tu sei tutta la mia speranza, tutta la mia vita!... Oh se potessi vederti un' altra volta!... che dolcezze da gran tempo sconosciute proverei nel vederti... quante cose dovrei dirti... ti parlerei del mio amore... ti direi che t'amo, t'amo con tutte le potenze dell'anima!... Oh! questa consolazione potrò io sperarla ?

Mentre così parlava , copiose lagrime irroravano le belle pupille della contessina.

Intanto la carrozza si era fermata innanzi al piccolo cortile della solitaria chiesetta: il valletto fece chioccare in aria ripetute volte la frusta con un certo che di alterigia, come per avvisare a quelli ch'erano dentro di smontare.

XIII.

UN PARRICIDIO.

Se mai un dì dovreste passare, lettori miei, per queste lussureggianti, feconde e incantevoli pianure delle Puglie, attraversando quella linea ritta della strada maestra che mena difilatamente a Bari, una lega prima di arrivare alla città di Molfetta, volgete i vostri sguardi sulla placida riva del mare, e, se la incomparabile temperie del cielo, l'ubertosa amenità campestre non vi hanno ricreata ancora la vista, volgetevi a guardare un modesto antichissimo tempietto consacrato alla Vergine dei Martiri, ammirabile per la maestosa sua semplicità, che sorge in ameno e solitario sito presso la sponda, attorniato da una parte dalle acque del mare, dall'altra dalle bianche mura

di un convento di frati, da giardini e pomieri, che ispira, a chi lo contempla, tristezza e meditazione.

Un sollenne silenzio domina le antiche volte di questa solitaria chiesetta: non s'odono i clamori delle popolose città: nessun grido, nessun lamento, nessuna gioia profana viene a romperne la quiete. Solo si ode tratto tratto il pispigliare d'alcuna devota che prega dal cuore alla madre di quel Dio che accoglie il voto e la lagrima del poveretto.

Questo edifizio però non manca di storiche ricordanze, ma i monaci, alla cui cura è stato esso affidato, hanno distrutto disgraziatamente ogni documento di antichità diroccando quelle vestigia antiche, e fabbricando con non so quale animo e ardire su quelle macerie di tanti secoli andati; in modo che appena resta di quell'antico tempietto la tomba di Cristo edificata in fondo dell'ultima cappella in una specie di sotterraneo con de' quadretti di pietra trasportate da alcuni devoti gentiluomini da Terra Santa.

Frequenti e numerose sono le visite de' divoti attirati dalla celebrità di un Santuario dedicato ad una Madonna tanto miracolosa. Quivi entrò tutta modesta Cecilia accompagnata da Tom, e inginocchiatasi con le mani giunte incominciò a pregare.

Un estremo riflesso del sole imporporava tuttora le invetriate della chiesetta la quale era rischiarata appena da alcune lampanette di argento e di cristallo di roseo e cilestrino colore su cui riverberando la luce parea fossero adorne di gemme e rubini.

Terminata la preghiera, la contessina si avvicinò pianamente al moro e gli disse sottovoce:

— Ho pregato anche per lui, sai?

— Per chi, madamigella? domandò il moro.

— Per Pierino!... Il cuore mi dice che lo rivedrò, oh sì, lo rivedrò!... il mio cuore non s'inganna mai.

Ed uscirono fuori la chiesetta.

In mezzo a quel piccolo spianato che si stende innanzi alla solitaria chiesetta vi era un crocchio di fanciulli, alcuni accoccolati per terra che cantarellavano le loro canzonette popolari, e zufolavano per allegria, altri che con le lor tonde facciozze, con quelle rozze e aperte fisonomie della gente di campagna, posate a terra le corbe, le ceste, le gerle, le zappe, ed altri villici strumenti, saltellavano vispi come capretti, razzolavano sul terreno festosamente facendo corona a un bel giovinetto che suonava l'arpa maestrevolmente e li divertiva — Era un Viggianese! propriamente quello che era stato poche sere addietro a suonare nel cortile del Belvedere.

Tutti i contadini, uomini, donne, vecchi e ragazzi, in passando per quelle viottole, che costeggiano e attraversano lo spianato, si fermavano ad ascoltare quel suono melodioso di arpa, frammezzato dal ritornello d'acute grida di gioia che diffondevansi per l'aria quieta, armoniosa; ed alcuni si avvicinavano a quel crocchio, altri si allontanavano rispondendo come echi lontani a quelle festevoli esclamazioni.

Cecilia volle anch'essa godere di quella specie di festa campestre, e seguita dal moro si cacciò in mezzo di quella folla.

Il viggianese, appena riconobbe la contessina, si levò tosto il beretto dal capo, ed avvicinatosele, s'inghinò fino a terra rispettosamente.

Cecilia comandò al moro che gli gittasse nel berretto una moneta.

Dopo qualche tempo, la contessina si allontanò da quel crocchio, e incominciò a passeggiare sulla riva come per ammirare quelle varietà di scene che le si presentavano all'occhio, o per vagheggiare que' luoghi d'una natura tanto placida e benigna.

Immersa in quel dolce languore, in quella melanconia, che desta la serotina auretta imbalsamata da un caro profumo, volgeva mestamente le sue pupille ora su le goccie di rugiada, dardeggiate dagli ultimi raggi del sole, che scintillavano sulle foglie e sull'erba come

migliaia di brillanti, ora si fermava a mirare le onde marine frangersi contro gli scogli, sollevarsi in pioggia d'argento,e ricadere in rivoletti spumosi giù pe' massi di tetro colore.

A poco a poco la contessina si allontanava da quel luogo, senz'avvedersene, e si addentrava in quel sentieruolo sassoso e serpeggiante che costeggia la riva e che sbocca alla fine alla torre del Demonio la cui punta grigia appena appariva dietro alcune cime di alte piante fronzute.

Il sole era di già tramontato: l'aria si era fatta buia.

Dopo pochi momenti,la contessina si fermò, si accorse di esser sola. L'oscurità dell'aere, il silenzio di que' luoghi, la vista di quel sentieruolo contornato d'alte siepi di spine, in cui era capitata senza volerlo, le cacciò un certo ribrezzo per la vita.

Incominciò a camminare frettolosa; ma poi temendo d'aver perduta la traccia,si fermò un' altra volta, girò gli occhi intorno come per cercare tra il nero degli alberi se biangheggiasse la chiesetta della Madonna de' Martiri, ma oltre le tenebre, non vedeva altro che il lucido brillare delle prime stelle della sera.

In questo,le parve di sentire alle spalle un rauco,gorgogliante grido di gioia.La contessina impallidì, rattenne il respiro,restò immobile.

Un freddo sudore scorreva dalla bianca sua fronte, le sue mani erano agghiadate e tremavano. La poveretta non sapeva il perchè; ma, in quell'ora silenziosa, in quel momento, non poteva mai cacciare dall'anima sua il pensiero del Diavolo Bianco.

A un tratto, si scosse: una mano fredda, pesante posavasi sulla sua spalla —era il Diavolo Bianco che le stava vicino, e fisso e fremente la guardava!

La contessina gittò un forte grido di spavento, e cadde svenuta tra le braccia di Maria Giovanna, il di cui volto restò ingombro come da un denso velo dalle nere trecce di quell'angelica creatura da cui ne esalava un profumo dolce, soave come il nettare degli Dei.

Quale orribile contrasto!

Non so se pittore al mondo abbia mai avuto l'audacia di porre fra gli adunghi artigli di un rettile schifoso una mammola, una rosa, una camelia.

Un raggio di luna, uscito allora di dietro una novoletta, venne a delineare questi due volti tanto in contrasto tra loro, quasi la natura avesse voluto ritrarre nell'organismo fisico di questi due esseri il bello in contrasto del brutto, la virtù che come aureola di luce sembrava cingere la fronte dell'una,col vizio nel cui fango

sembrava immelmato brutalmente il viso dell'altra.

Ripigliati i sensi, Cecilia girò d' intorno le pupille tutta spaventata, ma non vide altro che tenebre, una profonda oscurità le celava ogni cosa. Incominciò a gridare, a chiamare aiuto, a domandare pietà: non rispondeva che l' eco cupo, prolungato d' un sotterraneo.

— Dio! Dio! dove mi hanno gittata!.. forse in un carcere?.. quando verranno a liberarmi?.. nessuno mi ascolta... Dio! Dio mio!..

E si copriva gli occhi con le mani, gettavasi convulsa sull' umido terreno, e lagrimava; ma questo sfogo di lagrime non bastava a tornare un po'di calma a'suoi pensieri. Ritornava su i sogni d' un' agitata immaginazione; le pareva di vedere il Diavolo Bianco col suo terribile aspetto, col cipiglio demoniaco, scagliarsi sopra, versare sopra di lei il suo furore, la sua rabbia d' inferno. Le pareva d' essere circondata da fiamme, da fuoco, da supplizii e torture che, con fredda vendetta, ce li preparava il diavolo.

Ma pure, dopo poco tempo sparvero queste visioni, e sulla pallida fronte della contessina si diffuse il raggiante incarnato della speranza. — « Chi sa? forse Tom, il mio fedele

Tom anderà in cerca di me a quest'ora, verrà tra breve a cacciarmi fuori da questo sotterraneo di morte, saprà che io sono in potere un'altra volta del Diavolo Bianco, di questo brutto mostro che mi vuol morta a forza! O mio Dio, Dio mio, liberatemi! io sono innocente, io non ho commessa colpa alcuna! perchè soffrire? perchè morire innanzi d'aver gustata la vita? perchè lasciarmi nelle mani di un diavolo? io non ho peccato!..

E così dicendo, s'inginocchiava, piegava le mani sul seno, e pregava fervorosamente. Cecilia ricorreva alla consolazione della preghiera, a questo benedetto conforto largitoci dal Cielo nelle miserie e nelle tribolazioni della vita.

Uno scricchiolare di catene, accompagnato da un cigolare di chiavacci la fece levare in piedi in sobbalzo e le mise nel cuore il freddo della morte.

Da un angolo del sotterraneo si aprì lentamente una porticina stridendo con fragore su i cardini, e sotto il limitare apparve un uomo, una di quelle brutte figure che non hanno altro d'umano che la parola.

— Madonna mia! un diavolo!... un diavolo! gridò tutta atterrita la contessina, e andò ad accoccolarsi all'angolo opposto covrendosi gli occhi con la palma della mano.

Quell'uomo si avanzò a passo lento in mezzo alla stanza con un fioco, azzurrognolo lumicino nella mano, e rise che sembrava un cane che abbaiasse.

La contessina si diè a pregare, a raccomandare la sua anima al Signore, come se fosse suonata di già l'ultima ora della sua vita.

— Madamigella! disse alla fine quell'uomo con una vociaccia aspra e rauca.

— Allontanatevi... non mi toccate... Dio! Dio mio! aiutatemi, soccorretemi!... gridò la contessina con voce soffocata dallo sgomento.

— Madamigella!

— Vergine santa! continuò la contessina, liberatemi da questo diavolo.

— Tuoni e saette! io non sono un diavolo io, sono un uomo.

— Un uomo!

— In carne e ossa.

— Signore...

— Via, rassicuratevi, madamigella.

— Ma voi a che venite qua, o signore? chi siete? come vi chiamate?

— Mi chiamo Barbaggianni.

— E dove siamo?

— Nella Torre del Demonio.

— E chi mi ha menata qui dentro?

— Il Diavolo Bianco.

— Mio Dio!... io sono perduta!
— Ma via questi piagnucolamenti, queste lamentazioni che mi toccano i nervi, madamigella.
— Ditemi, signore; forse vi manda il Diavolo Bianco per raddoppiarmi i tormenti?... forse per togliermi la vita?... Oh pietà, signore, pietà! io non voglio morire, io voglio vivere ancora!...
Barbaggianni non rispondeva.
— Ve ne prego, signore, per quanto avete di più caro sulla terra, traetemi fuori di questa torre, salvatemi....
— Non lo posso, madamigella.
— Ma queste sono iniquità delle quali si renderà conto a Dio! far soffrire una creatura innocente... non volerla salvare dagli artigli del Diavolo...
— Non lo posso, madamigella.
— Io sono ricca abbastanza: saprò ricompensarvene; vi avrete le benedizioni di mia madre e del cielo; mi ricorderò sempre di voi. Deh! salvatemi, siate il mio angelo di salvezza; apritemi queste porte d'inferno, salvatemi...
— Tuoni e saette! Vi dico che non lo posso madamigella.
Cecilia stanca, rifinita, scoraggiata, tese le braccia aggranchite, gittò un grido disperato,

poi lasciossi in abbandono cadere sul terreno, e incominciò a piangere e a singhiozzare.

L'angelica e dilicata fisonomia della contessina, il pallore di quelle guance gentili bagnate di lagrime, su cui lo smorto lumicino riverberava un languido raggio, toccarono il cuore di Barbaggianni.

— Madamigella, disse sollevandola gentilmente per un braccio, alzatevi, vi prego, ascoltatemi, voi mi fate compassione, io voglio....

— Volete salvarmi, non è vero? Oh ditela questa parola! dite che mi volete salvare, che mi ridonate alla vita.

— Vedete, madamigella, nella torre non v'è alcuno; son rimasto io a farvi la guardia.

— Ebbene?

— Ebbene, tuoni e saette! sta a vedere che il guarda-contrabbandi debba fare pure il guardiano di donne! sta a vedere che non passerà tempo e sarò destinato a scodellare la zuppa a' puttini! sta a vedere, tuoni e saette!...

— Signore!.. pietà di me... voi mi fate paura...

— Malann'aggia! continuò Barbaggianni arruffandosi i mustacchi e il ciuffo, e facendo terribili atti di minaccia col capo e colle pugne, malann'aggia! vedere quel demonio, quell'anima dannata di Maria Giovanna che si becca un fiore così bello e fresco come voi, un occhio di sole,

una gemma preziosa come voi, e dover tacere, starmene con le mani alla cintola, destinato ad essere null'altro che l'eco delle voci altrui!.. Malann'aggia! la vedremo! piantarmi qui a fare la guardia a una donna i cui gemiti mi toccano il cuore! e sì che il mio è stato sempre un cuor di sparviero... Io che aborro le donne... io...

— Ebbene Barbaggianni?

— Tuoni è saette! andiamo, madamigella.

— Oh grazie, signore, grazie! esclamò Cecilia prendendogli una mano e coprendogliela di baci e di lagrime.

— Presto non si perda tempo; seguitemi, se venisse Iob... non si tratta della vita... si tratta del vostro onore!..

— Del mio onore!

— Sì, madamigella.

— Oh infamia!

— Ma, presto, vi dico.

— Dio mio! mi mancano le forze...

— Tuoni e saette! non saremo più in tempo... sento rumore...

— Signore, salvatemi, per pietà!

— Ma, camminate, poggiatevi sul mio braccio.

— Oh, che nessuno mi venga a soccorrere? nessuno?

— Uh! che pazienza!

— Io tremo... Dio!.. Dio!..

— Coraggio, via.

— Non mi lasciate, signore.

— Non temete, madamigella.

— Conducetemi da mia madre...

— Tuoni e saette!!!

In questo l'usciolino della stanza si spalancò impetuosamente ed apparvero sotto di essa come due spettri spaventevoli, Iob e Maria Giovanna.

Cecilia rabbrividì, cacciò un forte grido di spavento e si abbandonò tra le braccia di Barbaggianni.

Maria Giovanna, dopo di aver rapita la contessina Dorval l'aveva rinchiusa in quel sotterraneo della Torre,e lasciatala in custodia di Barbaggianni, era uscita frettolosa in traccia di Iob il quale aveva accompagnato Pierino a bordo del Faraone preso già in contrabbando da'dazieri, e dai soldati marini,e perduto irremisibilmente.

— Iob, gridò Maria Giovanna con voce cupa e rinchiosa avanzandosi in mezzo alla stanza: ecco la bella rosa che appassiva nel giardino del Belvedere! ho adempita alla mia promessa.

— Sì, Maria Giovanna, disse Iob col viso

avvampato, con un sogghigno brutale sulle labbra, con gli occhi scintillanti.

— Maledetta stregaccia! gridò Barbaggianni.

— Aiuto!.. madonna mia!.. salvatemi! abbiate pietà di me! gridò la contessina con una voce così fioca, così innocente, con un lamento, con un singhiozzare così frequente che avrebbe intenerito chiunque.

Maria Giovanna dischiuse le labbra a un riso di ferocia, spalancò le sanguigne pupille, le si avventò sopra, l'adunghiò per la gola con una mano, con l'altra le afferrò le lunghe treccie di capelli, e trascinandola per la stanza, sclamò ringhiando:

— Contessina Dorval! non piangere, tu non morrai, tu uscirai da questa torre, ritornerai nelle braccia di tua madre, ritornerai alla tua sfarzosa nobiltà, alla vita di piaceri e d'amori... Contessina Dorval, ritornerai nel mondo.

— Cielo!.. quale infamia!.. Dio mio!.. Ma deh lasciatemi... toglietemi la vita prima... bevetevi il mio sangue.....

— No, contessina Dorval!

— Ah voi mi conoscete!.. Deh ditemi chi siete? io non vi conosco, signora; io non vi ho fatto del male... Oh, lasciatemi, signora! Voi siete...

— Sono una vittima di tuo padre! sono un fantasma che cerca vendetta! sono il Diavolo

Bianco!... Guardami contessina! sono il Diavolo Bianco!

E così dicendo Maria Giovanna si lasciava cadere dalle spalle una lunga mantellina nera in cui si era ravvolta prima di entrare nel sotterraneo.

Cecilia si sentì in un tratto gelare il sangue nelle vene, divenne pallida come un cadavere, tremò tutta quanta, indietreggiò, perdè le forze, e cadde vicino a' piedi di Iob.

— A te, Iob.

— No, per l' inferno! gridò Barbaggianni; no, Iob, tu non le toccherai un capello: sarebbe una viltà!

— Ebbene Iob? fece Maria Giovanna.

— Ebbene... quella giovinetta... che so... io non oso... son diventato un ghiaccio!.. balbettò Iob.

— Ah vile!. vile!... urlò Maria Giovanna levando le braccia convulse in aria, come per voglia di stritolar con rabbia alcuna cosa. Poi, quasi la inspirasse istantaneamente un pensiero, attraversò rapidamente la stanza anelante, con gli occhi stralunati, con una spuma viotetta sulle labbra, gridando: vile! vile!

Pareva il demone della perdizione!

— Ti strangoli il fistolo! gridò Barbaggianni.

— Stregaccia maledetta! disse Iob, me la

pagherai. Tu mi hai ingannato: quella giovinetta merita ogni rispetto; me la pagherai.

— Per l'anima mia! soggiunse Barbaggianni, quella giovinetta uscirà...

— Sì, uscirà, per l'inferno!... ma cadavere!! fece Maria Giovanna.

E, come una iena sitibonda di sangue, si gittò sul corpo della tramortita contessina, le addentò un braccio ferocemente, e con un cupo ruggito le appuntò un coltello alla gola.

Sotto l'oscuro usciolino del sotterraneo vi era uno però che vegliava sulla vita e sull'onore della contessina — Era Pierino.

Giunto nella torre poco tempo prima, aveva inteso de' lamenti, delle voci, un continuo susurrìo che veniva dal sotterraneo. Senza perder tempo, si mosse rapidamente verso la scaletta a pinoli, incominciò a scendere, ma appressandosi al sotterraneo gli pareva di ascoltare una vocina di donna che domandava aiuto, che si lamentava, che singhiozzava; quella cara vocina non gli giungeva nuova... gli ricordava un'età d'amore... una vita beata d'amore.... Alla fine vi giunse, si fermò sotto l'uscio... Pierino riconobbe Cecilia! Non si mosse: restò là, ritto come una statua, istupidito, maravigliato a guardare quella scena, stringendo con la destra mano il grosso manico di un pugnale. Appena vide luccicare il coltello che stava per vibrarsi

sul capo della contessina, si precipitò in mezzo alla stanza con la velocità del lampo, trattenne di dietro il braccio di Maria Giovanna, ce lo strinse,lo contorse come per stritolarlo, e poscia invaso da una cieca rabbia la precipitò furiosamente tra i piedi di Iob e Barbaggianni gridando come un disperato:

— Che vada all'inferno!!!

— All'inferno, anima dannata! gridò Barbaggianni conficcandole in mezzo al cuore un pugnale,mentre con una mano le teneva stretta la gola.

Maria Giovanna mandò un rantolo di morte, barcollò, cadde indietro colla testa arrovesciata mordendosi le labbra piene di una bava sanguigna.

In tal momento la contessina rinvenne, riconobbe Pierino, gittò un grido di gioia.

— Pierino! Pierino mio! gridò gittandoglisi tra le braccia e stringendosi a lui con effusione d'amore: salvatemi dal Diavolo Bianco!.. salvatemi Pierino, o io sarò dissonorata...

— Guarda, disse Pierino, egli muore!

Non si vide altro; il sotterraneo era rimasto sepolto nell'oscurità.

Dopo un lungo silenzio, s'intese una voce lenta, fioca, sepolcrale, che diceva: Pierino... figlio... figlio mio!... io muoio... tu hai assassinata... tua madre....

— Cielo!... sclamò Pierino.
— Sua madre! disse Iob.
— Tuoni e saette! gridò Barbagglanni.
S'intese un altro grido di dolore, ma cupo, prolungato come se venisse dal fondo del sotterraneo, poi un gemito soffocato, poi tutto fu silenzio....
Maria Giovanna era spirata!

CONCHIUSIONE

Un'ora di notte era suonata alla chiesetta della Madonna de' Martiri. Il cielo era tutto in pace e gremito di stelle — una serata d'aprile.

Abbandonato a una cotal malavoglia, a una noia che mi si era fitta da parecchi giorni nelle ossa, io camminavo, sono pochi anni addietro, solo, pensieroso lungo qnella diserta via della marina che mena alla Torre del Demonio. E indovinate un po', lettori miei, a che pensava io mai?

La vista di quella Torre nera, screpolata, misteriosa mi faceva ricordare di una graziosa storiella raccontatami dalla nonna, quando era bambino, e che io la ò ripetuta a voi, come meglio ho saputo, nel prologo.

Animato e spinto da un giovanile ardire mi avvicinai a quella Torre, coll'occhio sempre

attento a vedere se sbucasse d'improvviso qualche mostruoso diavolo, o comparissero delle fiamme dalle feritoie, o si sentisse qualche rumore di catene: non vidi altro che un povero vecchio smunto, sparuto, calvo, con un rosario intrecciato a due mani scarnate e tremanti che pregava tutto raccolto fra l'erbe selvatiche che facevano letto sotto l'arco della porta della Torre, e salivano a tappezzarne le scalcinate muraglie.

—Pace a voi, fratello! diss'io con la sincerità del cuore, essendomi a lui accostato, mentre guardava la Torre.

Il vecchio levò il capo, come riscosso, tenne fissi per qualche tempo i suoi occhi ne' miei, poi sorrise mestamente dicendomi: pace! pace!

Tutto era silenzio: la luna splendeva maestosa sull'orizzonte e i suoi raggi inargentavano le onde del mare, le quali lambivano alcuni ruderi che attorniano la Torre. Non sentiva altro che il continuo pispigliare del vecchio che pregava tuttavia, e il grido lamentevole del gufo il quale a ogni tratto iterava sulla cima della Torre le sue note di dolore, e che l'eco ripeteva quasi mi predicesse qualche cosa di sinistro.

— Fratello! diss'io, ve', io vi disturbo, pecco di curiosità, d'impertinenza... perdono, mille

perdoni, se... ma a quest'ora... vicino alla Torre del Demonio...

Il vecchio levò un'altra volta il capo, e mi guardò attentamente.

— Pare che sfidiate a petto a petto le tentazioni, fratello! continuava io. Venire a pregare qui!... proprio qui! Ma sapete che in questa Torre, come mi disse la nonna, vi è un diavolo?... un diavolo bianco?

— Lo so.

— E voi venite...

— A pregare per lui.

— Che!

— Quasi tutte le sere.

— Che ascolto!

— Figliuol mio, il Diavolo Bianco non esiste più! Le sue ossa ora riposano nel sotterraneo di questa Torre. Pace alle sue ossa, o mio Dio!

— E voi...

— Io sono il figlio del Diavolo Bianco!

— Mio Dio!

Il vecchio si levò in piedi, e posatomi dolcemente una mano sulla spalla, con accento grave, pacato mi narrò fil filo la storia del Diavolo Bianco così come io l'ho narrata a voi, o lettori.

— Ah dunque la nonna non mi vendeva bubbole! esclamai io quando il vecchio terminò

il racconto: questi fatti si rannodano a meraviglia con quelli raccontatimi dalla nonna. Ebbene, fratello, che ne avvenne poi della contessina Cecilia?

— La sera stessa Pierino restituiva quell' angioletto d' amore nelle braccia della Contessa Dorval, la quale il giorno appresso, dato un ultimo addio al Belvedere, partiva col moro e con la figlia giurando di non ritornare in questi luoghi mai più.

— E Barbaggianni e Iob?

— Andarono altrove a godere delle loro ricchezze male acquistate.

— E in questa Torre?

— Non vi sono più contrabbandi.

— Dunque a' marinari pugliesi....

— Non è rimasto che il solo nome di contrabbandieri.

— E padron Piero?

— Padron Piero vendè i contrabbandi che si trovavano nella Torre, riunì tutte le ricchezze acquistate in pochi anni, e di quelle una parte a' poveri, l'altra donò alla Chiesetta della Madonna de' Martiri.

— E poi?

— E poi, egli aveva bisogno di pace, e l'ha trovata là in quel vicino romitaggio solitario! disse il vecchio sollennemente additandomi la chiesetta della Madonna de' Martiri. Padron

Piero e andato là a nascondere le sue balde speranze giovanili, i suoi anni pieni di pianto e di amare ricordanze. Egli è come una creatura esule che sospira una patria, che sospira il riposo dell'anima!... Padron Piero sono io!

— Voi!...

— Dio è padre di misericordia, nè vi ha colpa della quale Egli non purifichi un'anima contrita.

Dopo queste parole, il vecchio abbassò il suo sguardo profondo, malinconico, compose in croce le braccia sul seno, e seguitò a pregare fervorosamente per sua madre.

FINE DEL ROMANZO.

